



FONDAZIONE
MEZZOGIORNO
TIRRENICO

FONDAZIONE MEZZOGIORNO TIRRENICO – CONFINDUSTRIA CAMPANIA

SEMINARIO

Per il rilancio degli investimenti in Campania.

Gli strumenti, le politiche, i programmi della Regione

ATTI

Napoli, 13 settembre 2017

Il manifestarsi di segnali di una risalita, lenta, ma diffusa a gran parte del Mezzogiorno, hanno indotto la Fondazione Mezzogiorno Tirrenico e Confindustria Campania a fare il punto sui fattori chiave della ripresa, sulla base dei risultati di alcune recenti ricerche promosse dalla Fondazione.

Da un lato, gli indirizzi ai quali, guardando anche alle esperienze internazionali, deve ispirarsi una rinnovata politica di industrializzazione, capace di sostenere i processi innovativi, la capacità competitiva delle imprese, l'attrazione di investimenti, la crescita dimensionale.

Dall'altro, le rilevanti opportunità di investimento offerte da comparti che si collocano al di fuori del perimetro della manifattura in senso stretto. Si pensi alle potenzialità insite nei processi di valorizzazione imprenditoriale e sociale del cospicuo patrimonio artistico e culturale di cui la Campania è storicamente dotata, e che possono essere alla base di quei processi di "specializzazione intelligente" raccomandati dall'Europa per l'impiego ottimale dei fondi strutturali. O, ancora, alle progettazioni di grande complessità avviate nel campo della rigenerazione urbana da cui possono scaturire, per l'Area Metropolitana di Napoli, occasioni di insediamento di nuove funzioni e di miglioramento della qualità della vita.

Sono questi i temi al centro del seminario organizzato il 13 settembre 2017 da Confindustria Campania e dalla Fondazione Mezzogiorno Tirrenico, al quale hanno preso economisti, esperti, rappresentanti dell'Amministrazione regionale e del mondo delle imprese.

In questo dossier sono raccolte le trascrizioni degli interventi tratte dalla registrazione audio dei lavori e sottoposte a una mera revisione di tipo formale. I testi non sono stati revisionati dagli autori.

G.R.

Il programma dei lavori

9.30 Registrazione

10.00 Apre i lavori

Ambrogio Prezioso

Presidente Unione Industriali Napoli

10.15 Il rilancio degli investimenti: analisi, proposte, progetti

Introduce e coordina

Giuseppe Rosa

Presidente Fondazione Mezzogiorno Tirrenico

Intervengono

Gianfranco Viesti Università di Bari

- *Le politiche industriali: il quadro generale, le esperienze internazionali, le trasformazioni recenti*

Stefano Fantacone Direttore del Centro Europa Ricerche

- *Le politiche per il sistema produttivo in Campania*

Domenico Cersosimo Università della Calabria

- *“Specializzazione intelligente” e patrimonio culturale*

Marilù Faraone Mennella Presidente Comitato Naplest et Pompei

- *La rigenerazione urbana: i masterplan per il rilancio dell’Area Orientale di Napoli e per la “Buffer Zone” di Pompei*

Un commento di:

Massimo Lo Cicero *Università Suor Orsola Benincasa*

11.45 Le esigenze del territorio: il punto di vista delle imprese e della Regione

Giuseppe Bruno *Presidente Confindustria Avellino*

Filippo Liverini *Presidente Confindustria Benevento*

Andrea Prete *Presidente Confindustria Salerno*

Luigi Traettino *Presidente Confindustria Caserta*

Amedeo Lepore *Assessore alle Attività produttive delle Regione Campania*

Coordina: Nando Santonastaso *Il Mattino*

12.45 Conclude

Costanzo Jannotti Pecci

Presidente Confindustria Campania

Introduzione

I temi del seminario

di Giuseppe Rosa

L'incontro è dedicato alla presentazione dei risultati di alcuni lavori promossi nei mesi scorsi dalla Fondazione Mezzogiorno Tirrenico, e appena pubblicati o in corso di pubblicazione. Tali lavori sono disponibili, in forma integrale e in forma sintetica sul sito della Fondazione (www.fondazionemt.it).

I temi affrontati sono tutti di grande attualità e animano il dibattito sulle strategie per riportare il Mezzogiorno sul sentiero di un più intenso sviluppo.

Parleremo innanzitutto di politiche industriali, da un duplice angolo visuale :

- il primo, più generale, riguarda fattori (*modalità di intervento*) e strumenti che possono favorire una ripresa del processo di industrializzazione del Mezzogiorno;
- il secondo, guarda più da vicino alle politiche per le imprese della Campania e si concentra in particolare sulla finalizzazione delle risorse europee.

Tratteremo poi del contributo che può dare allo sviluppo il patrimonio storico- culturale di cui la Campania è particolarmente ricca, e vedremo se e come le tante criticità che ne limitano l'impiego ottimale possono essere superate.

Ed infine daremo conto di un importante progetto di rigenerazione urbana dettagliato in duemasterplan che abbracciano in un'unica visione strategica l'intera Area Orientale della Città Metropolitana di Napoli, da Napoli Est a Castellammare di Stabia.

Ci sono due aspetti che accomunano questi lavori e che vorrei sottolineare.

Il primo: ciascuno di essi, ognuno dal suo angolo visuale, prospetta soluzioni di policy o modalità operative di intervento che hanno il vantaggio di essere tutte praticabili o *perché testate* alla luce di buone prassi o di esperienze praticate in altri contesti economici (di altri paesi o di altre regioni italiane), o *perché sono il frutto* di un lavoro continuo di verifica, di confronto tecnico e di messa a punto con le istituzioni e gli operatori sul territorio (tuttora in corso, come nel caso del *masterplan*).

Il secondo aspetto riguarda la *piena rispondenza* delle iniziative di cui parliamo oggi con la *mission* della Fondazione. E a questo proposito è opportuna qualche puntualizzazione.

Ricordo che siamo nati nel 2003 su iniziativa di Confindustria e di un progetto messo a punto dal suo Comitato Mezzogiorno. Aderirono al progetto come soci Fondatori:

- . il MPS
- . la Banca Opi (successivamente Intesa Sanpaolo)
- . l'Unione regionale delle Camere di Commercio
- . le Associazioni provinciali degli industriali di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno.

L'iniziativa, rispondeva a una esigenza di fondo: *individuare concrete opportunità per un'efficace e tempestivo utilizzo in Campania delle risorse volte alla riduzione dei divari territoriali, a partire dai fondi messi a disposizione dalla programmazione europea.*

Questa esigenza rimane viva ancor oggi e rende sempre attuale l'impegno della Fondazione, impegno che - come indicato dall'art. 3 dello Statuto - si concretizza:

".....nella promozione di attività culturali e di carattere scientifico nel campo delle politiche di sviluppo ed in quello della progettazione e promozione di infrastrutture, sistemi industriali e turistici, sistemi di riqualificazione territoriale ed urbana, ivi compresa l'individuazione degli strumenti di politica industriale più efficaci..."

E' esattamente questo l'ambito nel quale si collocano i nostri progetti con i quali non ci limitiamo a fare analisi, per quanto accurate, ma vogliamo, da un lato, *fornire strumenti di supporto decisionale* e, dall'altro, *puntare oggi come allora al rafforzamento* della capacità di proposta e di interlocuzione delle Associazioni industriali e del mondo produttivo campano.

Naturalmente il *quadro completo* dei nostri lavori è molto più ampio degli studi presentati oggi. Chi è interessato può visitare il nostro sito (www.fondazionemt.it) di cui abbiamo curato nelle scorse settimane un radicale aggiornamento e reso assai più fruibile: in esso troverà tutti i dossier ultimati dal 2014 (data in cui ho assunto la presidenza di FMT) ad oggi, in forma integrale e con una utile sintesi dei testi.

Ne cito solo tre, perché costituiscono esempi di iniziative che rispondono ad esigenze direttamente espresse dal territorio:

- *il Progetto ABS* analizza in una logica di area vasta i fabbisogni infrastrutturali delle tre province di Avellino, Benevento e Salerno, con approfondimenti che hanno riguardato le aree ASI di queste provincedai quali emerge *una preoccupante inefficienza del modello gestionale*, che si manifesta in una vistosa sproporzione tra i costi che ricadono sulle imprese insediate e i servizi ad esse erogati, oltre ad aggravii e duplicazioni amministrative e burocratiche . Lo studio mette anche in luce, in positivo, come l'area ABS abbia tutti i requisiti per far fronte a esigenze produttive, commerciali e di scambio *tipiche di una filiera territoriale logistica* considerata la presenza di un porto, di uno o più retro porti e di una interessante rete di trasporto ferro-gomma all'interno della quale generare servizi produttivi ad alto valore aggiunto;
- poi voglio citare il *Progetto Ricostruire per rinascere* che definisce il quadro dettagliato dei danni arrecati nella provincia di Benevento dagli eventi alluvionali del 15 ottobre del 2015, con gravissime conseguenze per la realtà economica e sociale della provincia, ma soprattutto formula una serie di *proposte* riguardanti *gli strumenti attivabili*, soprattutto da parte della Regione, per consentire la ripartenza del sistema produttivo e la ripresa del processo di sviluppo. E' appena il caso di ricordare che a fine luglio di quest'anno è stata avviata la procedura per utilizzare oltre 43 milioni del fondo calamità naturali, che si aggiungono ai 20 milioni stanziati dalla Regione;
- ed infine ricordo *per il suo carattere tipicamente progettuale lo Studio di fattibilità per un parco dell'aerospazio a Caserta*. La vasta area dismessa dal Ministero della difesa e inutilizzata (il MA.CRI.CO.), esistente al centro della città, si presta ad ospitare un parco per la divulgazione tecnico scientifica del mondo dell'aerospazio in chiave di intrattenimento secondo *le logiche più moderne di parchi a tema*. Il progetto fortemente sostenuto dall'Unione di Caserta è stato formalmente consegnato al Comune di Caserta, che si è impegnato a inserirlo nel preliminare del piano urbanistico comunale.

Ma veniamo alla primaparte programma di oggi. Nella seconda parte ascolteremo la "voce del territorio, con le autorevoli testimonianzedei presidenti delle Associazioni industriali delle province campane.

Ora ci concentriamo sui risultati degli studi promossi dalla Fondazione e Gianfranco Viesti ci presenta il primo lavoro dal titolo *Per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Le trasformazioni recenti, il quadro nazionale e le esperienze internazionali*. Il lavoro è stato pubblicato a luglio dalla Luiss University Press, la casa editrice di questa università.

La ricerca consente di dare risposta a una serie di importanti interrogativi, come ad esempio:

. *a quali indirizzi deve ispirarsi* una politica di industrializzazione del Mezzogiorno capace di contrastare i *sintomi* di quella che alcuni considerano una vera e propria *desertificazione industriale* o, comunque, di una crisi di struttura che si manifesta, lo ricordo, in una consistente perdita di peso della manifattura meridionale, *scesa al'8% del valore aggiunto* totale e in un ridimensionamento (-30%) della capacità produttiva rispetto ai primi anni 2000 ?;

. *quali sono le misure* da indirizzare alle imprese già operanti sul territorio e quelle più efficaci per un progressivo ampliamento del tessuto produttivo, grazie all'attrazione di nuovi investimenti ?;

. può avere senso parlare *del ruolo di una banca di sviluppo* capace di armonizzare il controllo di un volume elevato di risorse, grandi competenze tecniche e una efficienza operativa che può essere ben superiore a quella delle normali amministrazioni?

Il prof. Gianfranco Viesti, che ha curato il lavoro con il gruppo dei ricercatori del CERPEM non ha bisogno di presentazioni. Ricordo solo che unisce alla attività accademica (è professore ordinario di Economia applicata all'Università di Bari), una intensa attività di saggista e pubblicista e che ha avuto esperienze dirette nel campo dell'amministrazione pubblica essendo stato tra l'altro assessore al diritto allo studio della Regione Puglia.

Rimaniamo nel solco della politica industriale, ma spostiamo l'attenzione sulle azioni che la Regione ha programmato o avviato, con un focus particolare sulla finalizzazione delle risorse europee. Ce ne siamo occupati nello studio curato dal CER (Centro Europa Ricerche) che si intitola "*Le politiche per il sistema produttivo in Campania*", disponibile sul nostro sito. Presenta lo studio Stefano Fantacone, direttore del CER

Con la nuova Amministrazione regionale, sembra aver preso maggiore spazio in Campania la politica per le imprese. Basti pensare alle novità introdotte nel novembre del 2016 in termini di semplificazione procedurale nei contratti di sviluppo (ce ne farà cenno, immagino, l'assessore Amero Lepore), puntando a una riduzione dei tempi di istruttoria e approvazione dei progetti e a una corsia preferenziale per quelli di particolare rilevanza strategica rientranti nel Piano Industria 4.0. Rilevanza non minore riveste il varo della cosiddetta Legge per l'industria, contrassegnata da due fattori di grande importanza :

. la centralità che viene riconosciuta alla manifattura nello sviluppo locale

. la messa fuoco di un tema più specifico, *l'innovazione digitale*, come driver dello sviluppo manifatturiero, con impatti profondi sulla *connettività*, sull'*utilizzo dei dati*, sulla *potenza di calcolo*. E' da rimarcare come fatto molto positivo che la Campania si sia candidata con i provvedimenti del luglio dello scorso anno come Regione pilota in questa nuova fase.

Senza voler anticipare le conclusioni dello studio mi sembra molto condivisibile l'osservazione che la disponibilità di una gamma anche molto ampia di strumenti (*la "cassetta degli attrezzi"*) non è da sola sufficiente per realizzare una strategia di politica industriale.

Questa si costruisce attraverso l'armonizzazione di due esigenze: da una parte, *le libere scelte* allocative delle imprese, dall'altra la *funzione di indirizzo* dell'operatore pubblico che quelle scelte vorrebbe piegare verso iniziative a più alto rendimento sociale. Le opinioni raccolte presso le imprese sono a questo proposito sono di grande interesse, e lo sono anche gli esempi tratti da altre esperienze regionali.

Come anticipato, presenta lo studio Stefano Fantacone, direttore per la ricerca del CER. Stefano è un economista esperto in valutazioni quantitative delle politiche economiche/territoriali e di modelli di previsione economica. Presiede Lazio innova, la società *in house* della Regione Lazio che progetta e gestisce programmi per lo sviluppo e il sostegno all'innovazione.

Un altro tema cruciale affrontato in questo seminario è quello delle opportunità offerte dalla presenza in Campania di un ricco patrimonio artistico-culturale. Come mostra lo studio che viene presentato oggi, le criticità sono molteplici in termini di capacità di generare sviluppo imprenditoriale, innovazione e occupazione qualificata, come pure sotto il profilo di una integrazione virtuosa tra singole opere, manufatti, siti e tra questi e il contesto socio economico locale.

Tale patrimonio rimane tuttora ampiamente sottoutilizzato e stenta a diventare un sistema integrato e interconnesso, cioè una *vera e propria filiera*, probabilmente a causa anche di una persistente frammentazione dei soggetti e di limiti presenti nella *governance* della politica pubblica regionale.

Interessanti sono i giudizi raccolti presso le imprese sugli aspetti gestionali del patrimonio, che puntano con decisione sul modello misto pubblico-privato e sull'efficacia degli strumenti di incentivazione. Molto interessanti sono anche alcune *esperienze esemplari* applicabili in altri contesti: il Bosco di Capodimonte e l'Hercolaneum Conservation Project, della Fondazione Packard).

Di tutto questo ci parla il Prof. Domenico Cersosimo che ha curato direttamente alcune parti dello studio ed ha analizzato in particolare le azioni che possono essere intraprese con la regia regionale, oppure con la regia di Confindustria, oppure ancora con una forte, auspicabile interazione tra Regione e mondo delle imprese.

Lo studio si intitola *Specializzazione intelligente e patrimonio culturale campano* ed è in corso di pubblicazione con l'editore Luiss University Press.

Il prof. Cersosimo è ordinario di Economia applicata all'Università della Calabria ed ha una vasta esperienza di ricerche sui temi del Mezzogiorno, dell'economia regionale e dei rapporti tra regolazione istituzionale e sviluppo locale. Ha inoltre una esperienza diretta di amministratore pubblico, essendo stato Assessore alla cultura, istruzione, università e ricerca e successivamente Vice Presidente della Giunta regionale della Calabria.

Abbiamo infine la presentazione di un vero e proprio progetto di intervento nel campo della rigenerazione urbana nell'area orientale della città metropolitana di Napoli.

Ricordo che si tratta del sito di riconversione industriale più grande d'Europa, localizzato in un territorio periferico *altamente degradato* dal punto di vista urbano, ambientale e sociale e con forte presenza della criminalità organizzata.

Intervenire per riqualificare questa zona significa cambiare funzioni e qualità della vita di una parte della città abitata da 450 mila persone, porta di accesso orientale alla metropoli e cerniera con tutti i comuni della fascia vesuviana, un tempo eccellenza della industria nazionale, e poi diventata simbolo della desertificazione produttiva del Mezzogiorno.

Il programma di interventi, messo a punto dalla Fondazione e dall'Associazione Naplest et Pompei, *si articola* in due Masterplan entrambi concepiti in una logica di sussidiarietà rispetto all'azione delle pubbliche amministrazioni.

Il primo è a supporto dell'Amministrazione comunale e degli interventi per il rilancio di Napoli Est, e guarda alle funzioni tipiche di una grande città moderna: logistica, terziario avanzato, servizi, ricerca.

Il secondo, focalizzato sullo sviluppo di Pompei e della sua *buffer zone* è a supporto del piano strategico di cui si occupa l'Unità Grande Progetto Pompei ed ha come obiettivi strategici quelli dell'accoglienza e della vivibilità.

Ci presenta il progetto, anch'esso disponibile in forma integrale sul nostro sito, Marilù Faraone Mennella che presiede e coordina L'Associazione Naplest et Pompei. L'Associazione, costituita nel 2015, prosegue l'impegno avviato due anni prima dal Comitato Naplest. Tengo a ricordare che la dr.ssa Mennella era la coordinatrice del gruppo di lavoro del Comitato Mezzogiorno di Confindustria che nel 2003 mise a punto il progetto della Fondazione. .

Abbiamo infine chiesto al Prof. Massimo Lo Cicero, che ha molto cortesemente accettato l'invito, di darci una sua valutazione conclusiva sui temi trattati. Il prof. Lo Cicero unisce all'attività accademica presso l'Università Suor Orsola Benincasa dove è docente di modelli di business per l'innovazione e politiche per il turismo, una intensa attività di pubblicista e opinionista. E' componente di numerosi comitati scientifici, tra i quali quello della Fondazione Ugo la Malfa, di cui è presidente Paolo Savona, per la redazione del rapporto annuale sulle imprese industriali del Mezzogiorno, in collaborazione con Mediobanca.

I N T E R V E N T I

Nando Santonastaso - Il Mattino

I temi dello sviluppo del Mezzogiorno stanno tornando al centro dell'attenzione. Sarà perché ci sono provvedimenti specifici, come l'ultimo decreto Mezzogiorno, sarà perché i dati finalmente che vengono fuori anche in maniera costante in qualche modo disegnano una prospettiva di crescita abbastanza significativa. Naturalmente senza farsi illusioni, senza pensare che la crisi è già stata completamente superata: cose che conosciamo bene ci siamo detti scritti più volte.

Questo tipo di incontri, anche per come è stato organizzato, ci permette di entrare nel concreto. Mi dispiace che non sia presente con noi il presidente della Fondazione Mezzogiorno Tirrenico, l'amico Giuseppe Rosa, perché ha avuto un problema familiare all'ultimo momento, e a lui dedichiamo la nostra solidarietà sperando che sia tutto risolvibile in tempi e modi, soprattutto per la sua famiglia, particolarmente positivi.

Al di là dell'occasione, mi pare che ci siano molte cose sulle quali si può ritornare a discutere in maniera concreta. Dopo aver parlato per anni di Sud e delle sue difficoltà, dopo avere in qualche modo avuto la percezione quasi che il Mezzogiorno fosse dimenticato, guardando all'agenda politica, ma direi anche al un clima di fiducia crescente nei confronti delle sue potenzialità, qualcosa si sta finalmente rimettendo in moto. Sarà una crescita vera? Sarà sviluppo? Sono tante le domande che ci vengono in questo momento alla mente.

Questo tipo di incontri mette insieme le esperienze, gli studi, le ricerche che sono stati fatti un po' dal mondo dell'Accademia e dal mondo delle imprese, ma anche – vorrei dire – una capacità di sintesi che probabilmente sarà l'asse portante del nostro ragionamento. Al di là delle analisi, vogliamo capire se è possibile, per esempio, rimettere in moto uno sviluppo che coinvolga il pubblico e il privato. Ci sono delle esperienze importanti, e le ascolteremo. C'è questa spinta, diciamo, finalmente verso l'industria che, dopo anni di grandi difficoltà, sta lentamente, pian piano riprendendo quota, grazie anche al lavoro svolto dalle imprese che hanno superato meglio la crisi, e hanno ribadito in questo modo il ruolo, l'identità, direi quasi la qualità dell'imprenditoria; ci sono anche segnali di crisi che non possiamo ignorare, ma intanto ragioniamo in un territorio come la Campania e diciamo che la Campania sta sicuramente emergendo, con una forza particolare che è derivata anche dai contratti di sviluppo, e da una serie anche lungimiranti. Penso alle ZES che sicuramente tra Campania e Calabria vedranno una primogenitura particolarmente importante. C'è, mi pare, un clima, un *sentiment* che è un po' diverso dal passato, e sul quale bisogna costruire una prospettiva che sia fatta meno di annunci, e più di fatti concreti.

Il problema delle elezioni politiche del prossimo anno non è certamente una questione trascurabile, considerati gli equilibri che spesso cambiano nel nostro paese. Ma qui siamo nella casa delle imprese, ci sono delle concretezze e delle eccellenze importanti. Ripartire da qui e riavviare questo discorso mi è sembrata davvero un'occasione importante. Dobbiamo essere concreti, perché oggi abbiamo un bel tavolo e vorrei che fino alla fine riuscissimo a mantenere questa concentrazione e questa attenzione.

Personalmente, per quello che può valere la mia esperienza in questo genere di confronti, credo molto nel fatto che quando ci sono gli addetti ai lavori con la A maiuscola significa tutti possano ricavare degli input positivi.

La parola ad Ambrogio Prezioso.

Ambrogio Prezioso - Presidente Unione Industriali Napoli

Buongiorno a tutti e benvenuti a questo importante seminario organizzato da Confindustria Campania e da Fondazione Mezzogiorno Tirrenico, che come sapete è promossa dal sistema confindustriale campano, ha tra i soci fondatori l'Unione Regionale delle Camere di Commercio, il Monte dei Paschi di Siena e Banca Opi di Intesa San Paolo.

Saluto l'assessore Amedeo Lepore, che ci raggiungerà tra breve, il professor Gianfranco Viesti, la presidente del Comitato Naplest et Pompei Marilù Faraone Mennella, il direttore del Centro Europa Ricerche Stefano Fantacone, i professori Massimo Lo Cicero e Domenico Cersosimo, e il presidente di Confindustria Campania Costanzo Jannotti Pecci, nonché i miei colleghi degli enti territoriali.

Ospitiamo con piacere, alla ripresa dopo la pausa estiva, questo importante confronto organizzato con l'obiettivo di riunire economisti, esperti, imprese e amministratori per suggerire proposte e strumenti per il rilancio degli investimenti. La Svimez ci dà dei segnali di ripresa lenta, ma diffusa, e quindi di fiducia. Nel 2016 il PIL nel Sud è cresciuto dell'1%, un po' più del Centro Nord, grazie soprattutto al manifatturiero che ha un +7% nel biennio 2015-16, grazie all'edilizia, grazie ai servizi. La crescita dovrebbe continuare per tutto il 2017, +1,1% stimato, e per il 2018, +0,9%.

La Campania è la Regione con il maggiore incremento percentuale, ce lo ricordava prima Nando Santonastaso, con un +2,4%. Dunque, è opportuna una riflessione su quali possono essere i fattori chiave della ripresa e gli indirizzi ai quali deve ispirarsi una rinnovata politica industriale. Naturalmente, sì al manifatturiero, ma dobbiamo sostenere anche la capacità di attrazione degli investimenti, processi innovativi, la capacità competitiva delle imprese, la loro crescita dimensionale. Dobbiamo valorizzare in questo senso anche le opportunità di investimento dai comparti al di fuori della manifattura e che sono nostri punti di forza, come giacimenti culturali e giacimenti turistici. Un dato su tutti: l'aeroporto di Capodichino fa 2 milioni di passeggeri in transito tra luglio e agosto ed è cresciuto in un anno del 23%, cioè tre volte la pur buona media di crescita nazionale.

Dobbiamo attuare grandi progetti di rigenerazione urbana per Napoli, occasioni di insediamento, di nuove funzioni e di miglioramento della qualità della vita. Al di là dei segnali positivi di cui abbiamo parlato, la situazione però resta difficile e questo ce lo dobbiamo dire, perché negli anni il divario fra Mezzogiorno e resto del paese è aumentato. I tassi di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, rimangono ancora alti. La criticità del Mezzogiorno, al di là dei ritardi storici, strutturali, mai colmati, amplifica un malessere che però riguarda l'intero paese. Questa crisi di competitività va ribaltata. La crescita del Sud, il recupero del Sud, il recupero del divario che lo separa dal Centro Nord è essenziale per la ripresa dell'intero paese. Questo ce lo dicono un po' tutti. Bisogna cogliere segnali di fiducia e di inversione di tendenza e intervenire assicurandosi che ci sia nitidezza, semplificazione, incisività nei processi decisionali. Occorre attrarre investimenti contando su fattori che possano creare valore aggiunto, che possano creare sinergie, valorizzando i distretti industriali, tecnologici, i poli logistici e il ruolo trainante della città, riconosciuto anche dalla programmazione comunitaria.

Bisogna ascoltare i territori, condividendo e co-generando contenuti progettuali accomunati da una visione strategica e valorizzando le loro specificità. La crescita non avviene meccanicamente

grazie ai soli incentivi finanziari, ma soprattutto in base alle condizioni di contesto che si riesce ad attivare.

Ed è per questo motivo che bisogna costruire strumenti di intervento e modalità di collaborazione tra istituzioni ed imprese che siano efficaci. I Patti per il Sud, ad esempio, come ha evidenziato in un primo bilancio il ministro De Vincenti, hanno già attivato 21,5 miliardi sui 39 stanziati. Proprio ieri la Giunta Regionale ha inoltre dato il via agli accordi programmi quadro con il Ministero dello Sviluppo e con Invitalia sulle aree di crisi non complesse, con un ulteriore finanziamento di 113 milioni di euro. Il provvedimento si aggiunge a tante altre iniziative avviate dalla Regione, come gli interventi per i Comuni esclusi dalle aree di crisi, le aree Pip, le aree di sviluppo industriale, gli accordi di programma quadro sui contratti di sviluppo, i fondi per la competitività delle piccole e medie imprese.

Guardando in particolare a Napoli, occorre poi procedere speditamente con il bando per il dragaggio nel porto, i progetti per Napoli Est e per Bagnoli e quelli per Pompei. Bisogna attivare le ZES. Attenzione, le ZES possono dare risultati importanti proprio se individuate con scelte mirate, se non allargate a dismisura - ce lo ricordava anche il ministro De Vincenti - e in siti capaci di amplificarne rapidamente i vantaggi.

Tra le tante iniziative sulle quali stiamo mettendo grande impegno ci sono il progetto Elite, cioè un progetto di Borsa italiana volto a sostenere la crescita finanziaria delle imprese e per promuovere il quale stiamo organizzando incontri con le aziende. Il prossimo ottobre ci sarà il passaggio qui per Napoli. E ancora abbiamo costituito il Campania Digital InnovationHub, costituito dalle cinque nostre territoriali campane, dall'Ance regionale, per avvicinare domande e offerte di innovazione. Voglio ringraziare Luca Moschini che si è personalmente molto impegnato, realizzando questa iniziativa in linea con il progetto strategico di Confindustria e con il piano Industria 4.0. A breve vi aderirà anche la Federico II che, come sapete, è uno dei centri di competenza individuati dal Ministero e con la quale da tempo abbiamo avviato una collaborazione proficua su vari temi.

Perché tutto questo? Perché il tema dell'innovazione per gli imprenditori deve essere prioritario, è il motore decisivo per la competitività delle imprese. Chi innova cresce e chi non innova esce dal mercato. Le imprese digitali crescono più delle altre, sono più dinamiche, esportano di più. Il piano Industria 4.0 è una rivoluzione che porterà vantaggi per le imprese in termini di flessibilità, velocità, produttività, qualità, competitività, e non riguarderà solo la manifattura, ma anche l'importante comparto dei giacimenti culturali e turistici. I vantaggi in termini di creazione di nuove figure professionali, competenze, e quindi posti di lavoro, compenseranno la prevista riduzione iniziale di occupazione. Uno studio sui primi risultati di Industria 4.0 sarà presentato a Roma il prossimo 19 settembre. In ogni caso, come dicevo, non c'è alternativa: chi non si adegua, chi non innova esce dal mercato.

Per concludere, una riflessione rapida sull'utilizzo dei fondi europei. All'economia campana è mancata per troppo tempo una politica industriale che, attraverso indirizzi strategici e strumenti mirati, sviluppasse fattori imprescindibili per la crescita, come l'aumento delle dimensioni di impresa, l'internazionalizzazione, la competitività, l'innovazione continua, le produzioni ad alto valore aggiunto. C'è bisogno ora di un modello di policy per il sistema produttivo che sostenga gli investimenti in macchinari, impianti, processi di organizzazione e ristrutturazione aziendale, internazionalizzazione e attrazione di nuovi investimenti integrando fondi nazionali, regionali ed europei ed è quello che sta succedendo.

È importante inoltre la continuità nella strategia delle politiche per le imprese. Siamo convinti che ci sarà attenzione verso la crescita dell'attrezzatura produttiva regionale attraverso strumenti agili,

certi nell'erogazione delle risorse, efficaci soprattutto con un utilizzo sistematico e continuativo. Auspichiamo anche che le nostre proposte siano sempre ascoltate e tenute in considerazione sin dalla fase della definizione degli strumenti di sviluppo. Sarà molto utile ascoltare gli interventi degli autorevoli relatori che seguiranno. Auguro a tutti un buon proseguimento dei lavori. Grazie.

Nando Santonastaso

Grazie a te, presidente. La crescita non è solo incentivi, l'innovazione è la frontiera sulla quale non si possono avere dubbi né incertezze. Tre asset sui quali, Ambrogio, ci hai dato la strada per questo incontro. In primo luogo, gli investimenti per l'industria con 4.0, risorsa assolutamente da non disperdere e da incentivare. Ma lo sviluppo non è solo una questione legata alla tecnologia: è anche un problema di crescita culturale adeguata al territorio, e di capacità di coniugare ciò che abbiamo con una offerta di qualità. Poi c'è il tema bellissimo della rigenerazione urbana che stranamente sembra quasi al margine di certi nostri ragionamenti, ma che in realtà diventa la chiave di lettura per scoprire il nuovo che c'è e che si deve realizzare anche attraverso ciò che abbiamo: città, preesistenze culturali e così via.

Avremmo dovuto avere adesso l'intervento introduttivo di Giuseppe Rosa che avrebbe dovuto guidarci in questi lavori. Costanzo Jannotti Pecci, che ha avuto la relazione di Rosa, sarà bravissimo a richiamarla per grandi linee..

Costanzo Jannotti Pecci - Presidente Confindustria Campania

Intanto, anch'io do il benvenuto a tutti i presenti, ai colleghi, ai colleghi presidenti e cercherò molto rapidamente di dire alcune delle cose che Rosa avrebbe detto con l'intervento molto articolato che aveva predisposto. Anch'io mi unisco agli auguri per un rapido superamento delle criticità che lo tengono lontano dal nostro tavolo oggi.

Il nostro incontro sarà articolato sostanzialmente in due momenti: un primo momento nel corso del quale saranno presentati dei lavori che sono stati elaborati, uno di carattere più generale, affidato al professor Viesti, che ci dirà quali possono essere gli strumenti per favorire una ripresa del processo di industrializzazione in senso lato del Mezzogiorno. Poi il dottor Fantacone ci porterà a vedere un focus più diretto sulla nostra regione, sulla Campania. Quindi il professor Cersosimo ci dirà qualcosa di molto importante che, da un punto di vista della cultura industriale, finalmente si sta facendo avanti nel nostro paese, cioè che tipo di contributo il patrimonio storico-artistico può dare al rilancio del paese, non solo, ma più specificatamente del Mezzogiorno. Poi avremo la possibilità di conoscere in maniera più dettagliata quella che è un'importante esperienza, che in qualche modo vede insieme temi di natura imprenditoriale con temi di natura istituzionale, ed è il caso della rigenerazione urbana che sta riguardando l'area orientale della città e che arriva praticamente in una logica molto più estensiva fino a Castellammare di Stabia. Di questo ci parlerà Marilù Faraone Mennella.

I temi di cui parleremo sono frutto di iniziative di studio e di approfondimento di questi temi messe campo dalla Fondazione Mezzogiorno Tirrenico. Ambrogio Prezioso nel suo intervento introduttivo ha già ricordato che cos'è la Fondazione. È un'iniziativa nata nel 2003, estremamente innovativa allora, ma direi innovativa tutt'oggi, che mette insieme gli attori dello sviluppo in una logica di

condivisione preliminare delle scelte e dell'individuazione di quelli che potrebbero essere i driver dello sviluppo. Tant'è che l'aver messo in un unico "contenitore" il mondo di Confindustria, quindi le imprese, le banche, il credito, il sistema camerale, quindi la trasposizione a livello territoriale di quello che era il momento di sintesi tra imprese in senso lato e istituzioni - le Camere di Commercio sono a tutti gli effetti considerati degli enti locali territoriali, quindi in qualche modo istituzioni locali - era un esperimento che per quanto ci riguarda riteniamo sia riuscito. L'esperimento consisteva (e consiste) nell'elaborare delle proposte, delle tesi, degli approfondimenti da parte di un soggetto che appunto riunisse insieme tutti gli attori di quello che deve essere il processo dello sviluppo.

Che cosa si proponeva di fare e - io dico - ha fatto la Fondazione? Lo possiamo capire leggendo l'art. 3 dello Statuto, uno stralcio dell'art. 3: "la Fondazione si concretizza nella promozione delle attività culturali di carattere scientifico nel campo delle politiche di sviluppo e in quello della progettazione e promozione di infrastrutture, sistemi industriali e turistici, sistemi di riqualificazione territoriale ed urbana, ivi compresa l'individuazione degli strumenti di politica industriale più efficaci". Sono esattamente le cose delle quali ci parleranno i nostri ospiti questa mattina. Quindi, non limitandosi a fare delle analisi, ma immaginare di individuare gli strumenti operativi di intervento.

Posso esemplificare esempi di iniziative, almeno quelle più recenti che la Fondazione ha messo in atto in questi ultimi anni. Un progetto che si chiama ABS (acronimo di Avellino Benevento Salerno), per capire quali sono i fabbisogni infrastrutturali delle tre province, con un'attenzione particolare alle ASI delle tre province.

In queste settimane, con l'assessore Lepore e con la Regione più in generale stiamo discutendo di riforma delle ASI. Quel progetto in qualche modo ha anticipato questa esigenza, cioè l'esigenza di riforma, soprattutto perché ha fatto emergere in tutta la sua criticità l'inefficienza del modello gestionale che è stato adottato. Quindi, il lavoro, il progetto realizzato dalla Fondazione è stato un progetto che ha consentito di cogliere con anticipo esigenze diffusamente avvertite dal mondo delle imprese, ma allo stesso tempo ha messo i soggetti decisori (Regione in primis e noi che come sistema delle imprese dobbiamo cercare di dare un contributo di qualità per quanto possibile utile), nella condizione di muoversi sulla scorta di dati concreti rilevati in maniera scientificamente inoppugnabile.

C'è stato poi il progetto Ricostruire per Rinascere. Ricorderete tutti esattamente un paio di anni fa quanto accadde a Benevento con l'alluvione. I danni maggiori che quel territorio registrò purtroppo furono proprio nell'ambito delle aree nelle quali è operativo l'apparato industriale. L'area industriale di Benevento fu praticamente stravolta dagli eventi. Ebbene, Fondazione Mezzogiorno Tirrenico ha elaborato delle proposte attivabili con strumenti già esistenti e credo che - poi l'assessore Lepore spero lo vorrà confermare - la Regione in qualche modo abbia ascoltato quello che le è stato detto, tant'è che i processi di sostegno e di costruzione sono partiti e si cominciano a registrare dei risultati dopo una prima fase inevitabilmente più complessa e più farraginoso.

Da ultimo, lo studio di fattibilità per un parco dell'aerospazio a Caserta. Caserta da questo punto di vista può rappresentare per un settore decisivo per l'economia industriale di questa regione, che è appunto quello dell'aerospazio, un elemento e una realtà territoriale fondamentale. Ecco, Fondazione ha elaborato uno studio che non si limita al tema della questione industriale, ma va oltre, cioè guarda anche a tutto l'aspetto della formazione, alla possibilità di fare ricerca scientifica finalizzata all'aerospazio, e questo non mi sembra un fatto da poco.

Come dicevamo prima, il professor Viesti, andando all'articolazione del nostro incontro, ci presenterà il lavoro da lui coordinato, intitolato "Per l'industrializzazione del Mezzogiorno: le trasformazioni recenti, il quadro nazionale e le esperienze internazionali". Il lavoro, pubblicato dalla Luiss, è stato realizzato dal gruppo di ricercatori del CERPEM di Bari. Al professor Viesti farà seguito il dottor Fantacone, con un focus sulle procedure e la semplificazione delle procedure in Campania, alle quali peraltro la Regione ha lavorato dal primo giorno di insediamento del nuovo governo. Ricordo che la prima legge approvata dal Consiglio Regionale fu proprio quella di semplificazione. Poi naturalmente, come tutte le cose, ci sono dei processi di attuazione che paradossalmente presentano delle difficoltà, però si sta lavorando in quella direzione. Per quanto riguarda il professor Cersosimo, ci parlerà delle opportunità offerte dalla presenza di un ricco patrimonio artistico-culturale, quindi l'interconnessione, un sistema integrato, una filiera che mette a sistema questa realtà. Concluderà questa fase dei lavori l'intervento di Marilù Faraone Mennella che unisce la natura imprenditoriale con il fatto di essere stata l'ispiratrice e una delle animatrici di questo esperimento teso a coniugare imprenditoria e istituzioni, con risultati che oggettivamente sono sotto gli occhi di tutti. Ricordo che il progetto di Naplest fu presentato nel 2010 e conoscendo i tempi delle istituzioni italiane sette anni non sono un tempo biblico.

Poi questo seminario darà voce agli imprenditori con un confronto tra i presidenti delle associazioni territoriali. Il presidente di Benevento Liverini non ci sarà, perché come forse avrete letto sui giornali, ieri è stato presentato il nuovo investimento del gruppo Nestlé a Benevento. Oggi c'era la seconda fase di questa operazione, molto più importante sotto certi aspetti, con l'incontro tra i possibili fornitori della Nestlé con la Nestlé stessa..

A questo confronto parteciperà anche l'assessore Lepore e poi cercheremo molto rapidamente di tirare le conclusioni. Quindi a questo punto darei senz'altro la parola al professor Viesti per il suo intervento che ascolteremo con molto interesse.

Gianfranco Viesti - Università di Bari

Grazie, buongiorno. Grazie molte dell'invito e della possibilità di presentarvi velocemente alcuni dei risultati che abbiamo ottenuto con questo volume per l'industrializzazione del Mezzogiorno, che è stato realizzato dalla Fondazione Mezzogiorno Tirrenico e edito dalla Luiss.

I cinque punti che tratterò saranno estremamente veloci, con la logica di partire dallo scenario di insieme per arrivare all'esperienza. Proprio perché il momento ha diversi elementi positivi di tendenza, è bene avere chiaro qual è il quadro di insieme, anche quali sono gli ostacoli e le difficoltà che sono davanti a noi, in modo da lasciare spazio agli altri relatori per andare su esperienze e politiche molto più concrete.

La tesi della ricerca è molto semplice, e cioè che se il Mezzogiorno non si industrializza non arriverà mai ad avere un livello di reddito e di benessere per i suoi cittadini accettabile. È una tesi antica, troppo spesso però viene dimenticata. Tutte le attività collaterali, dalle fondamentali attività turistiche alle attività agricole, sono dei complementi essenziali in un'economia plurispecializzata, ma se non c'è una base industriale sufficientemente grande è molto difficile mantenere e raggiungere livelli di sviluppo migliori.

Naturalmente bisogna intendersi su che significa industria, perché l'industria oggi non è solo la fabbrica, il concetto di industria deve essere molto esteso. Pensate a cos'è Google. È industria, è industria del software, e poi la logistica, l'*entertainment*, l'industria culturale, l'industria musicale: è

un concetto da intendere in senso ampio, naturalmente conservando alcuni degli elementi tipici per cui l'industria è tanto importante.

Quali sono questi elementi tipici? Il primo è che attiva servizi da altre attività economiche, il secondo è che è il luogo dell'innovazione, il terzo è che riesce a scavalcare la domanda locale, e quindi a vendere, che siano merendine spedite o che siano software acquistati *on line*, al di là della domanda locale. È questo che serve a tutta l'Europa e a tutto il Mezzogiorno, mantenere potenziali attività che generano altre attività sul territorio, che producono innovazione e che riescono ad esportare.

Questo sviluppo non è una passeggiata, perché il mondo negli ultimi 15 anni si è molto polarizzato. Cioè, l'industria rimane forte nelle regioni e nei paesi avanzati, come la Germania, perché è difficilmente raggiungibile dalla concorrenza essendo fortemente innovativa. E al lato opposto c'è l'industria degli emergenti e quindi una polarizzazione dell'industria. La Cina, che sta avendo uno sviluppo sensazionale, fabbrica gran parte dei beni a minor contenuto di innovazione. Chi sta in mezzo, rispetto a questo processo di polarizzazione, e cioè l'Italia e in particolare il Mezzogiorno, non se la passa particolarmente bene.

Che cosa caratterizza l'industria dei paesi avanzati? Perché la Germania è forte? Qui dobbiamo chiarire secondo me un punto fondamentale. Cinquant'anni fa, quando c'era la Cassa del Mezzogiorno, il quadro era chiaro: al nord c'erano i capitali e al sud c'era il lavoro, e quindi bisognava portare il capitale dove c'era il lavoro. Oggi il mondo non funziona più così, al nord c'è capitale umano. La Germania, la California, non sono forti perché hanno tanto capitale, ne ha di più la Cina. Che cosa caratterizza la Germania e la California? Il fatto di avere grande capitale umano, che è quello che genera innovazione, e di avere contemporaneamente grande impresa, cioè luoghi all'interno dei quali questo capitale umano si traduce in vantaggi competitivi. Che cos'ha invece l'industria emergente? L'industria emergente ha sia il capitale, che il lavoro. La Cina non è un insieme di fabbrichette di persone che cuciono: ormai i paesi emergenti sono paesi presenti in grandi settori ad alta intensità di capitale. Per questo chi sta in mezzo ha così difficoltà, perché non abbiamo al di là dell'oceano verso sud dei paesi deboli e poveri, ma abbiamo un'industria emergente molto forte.

Tutto questo è in parte legato dalle multinazionali, soprattutto dalle catene globali del valore, per cui ogni iPhone non si fa in un posto, ma è fatto da tanti pezzi prodotti in tanti posti diversi. Qual è il punto chiave? Che prima noi come Mezzogiorno ci potevamo candidare a fare le parti a maggiore intensità di lavoro con meno lavoro qualificato. Adesso non più, perché multinazionali e catene del valore da venti anni a questa parte organizzano su scala globale questi processi.

Dunque, ci troviamo in grossa difficoltà a candidarci e affermarci come Sud, perché ci sono altri Sud bene attrezzati, fortemente capitalizzati e con costi del lavoro incommensurabilmente più contenuti. La cosa è molto preoccupante, o comunque è un quadro da tenere presente: non si tratta solo di Cina. Qui parliamo di Slovacchia e Romania. Negli ultimi venti anni che cosa è successo in Europa? Che si è ricreata la grande area tedesca. La Germania è così forte perché ha nord e sud insieme, ha Amburgo, Stoccarda e Monaco con grandissimo capitale umano, grandissime eccellenze innovative, ma poi ha il suo sud -la Slovacchia, l'Ungheria, la parte occidentale della Polonia, la Repubblica Ceca e anche la Romania - che è più debole e ha dei costi assai più contenuti, attaccato a casa.

Questo grande spazio tedesco include ovviamente l'Olanda, la Svizzera, l'Austria, include il Nord Est e la Lombardia, storicamente include molto poco il Mezzogiorno. E dunque noi stiamo pagando

e pagheremo i grandi costi dell'allargamento, che è stato un processo politicamente giustissimo secondo me, ma che economicamente ci mette in grossa difficoltà.

Vi ricordate che venti anni fa ancora si ragionava nei seguenti termini: le catene del valore che scendono lungo l'Adriatico, il decentramento produttivo, le alleanze con gli emiliani. Non c'è praticamente più nulla di tutto questo, perché dal Veneto si arriva in Slovacchia dove la qualità del capitale umano è maggiore di quella del Mezzogiorno perché la scolarizzazione è più alta; le infrastrutture sono migliori del Mezzogiorno; il costo del lavoro è un quinto rispetto a quello del Mezzogiorno. Si arriva in tre ore rispetto alle otto ore necessarie per arrivare nel Mezzogiorno.

Naturalmente, questo non è un fenomeno solo italiano, perché il "saltare" i territori deboli riguarda molti paesi europei. Le difficoltà di chi è dietro ai "paesi nord" e chi è sud del nord sono comuni. Pensate al nord dell'Inghilterra, ma pensate anche alla Spagna, a riprova di fenomeni di polarizzazione molto forti. Se togliete di mezzo la Germania, che è un paese straordinario, i divari tra regioni sono crescenti.

Naturalmente, per fortuna, il mondo è molto più vario di questa descrizione così semplificata che vi sto facendo, nel senso che fra settori e nei settori le economie sono molto diverse, c'è spazio per tutti, ogni regione si può ritagliare le sue specializzazioni. Guardate la Germania Est che era destinata nella mia logica a morire, perché dalla Germania Ovest si saltava in Polonia. Invece, la Germania Est ha avuto un processo di industrializzazione molto forte, perché ha centrato quelle fasi delle catene del valore, quei prodotti e quei settori che sono competitivi rispetto all'Ovest e rispetto alla Polonia. Guardate la Spagna negli ultimi tre anni. Tutte le regioni spagnole stanno avendo un grosso processo di industrializzazione e bisognerebbe analizzarle.

Quindi è un mondo che non ci taglia fuori, ma nel quale a mio avviso bisogna essere molto intelligenti. Noi da dove partiamo? Partiamo ancora, come sappiamo, da livelli molto bassi di industrializzazione. Io ho fatto questo conto: al sud mancano 1.700.000 occupati. Che significa mancano? Che se avessimo gli stessi tassi di occupazione del Centro Nord avremmo 1.700.000 occupati in più e avremmo risolto. Di questo milione e 700 mila persone, 850 mila sono occupati industriali, e 450 mila sono occupati nei servizi avanzati che stanno attorno all'industria. Se noi recuperiamo un pezzo di questa occupazione (è difficile recuperare grandi numeri), il turismo può dare moltissimo: se avessimo la stessa occupazione turistica del nord avremmo 250.000 occupati in più. Importantissimi, ma sono soltanto un pezzo. Per l'industria in senso stretto il valore stimato, lo ripeto, è di 850 mila unità. Qual è il punto? Lo dico sottovoce, però teniamolo presente. L'industrializzazione del Mezzogiorno non è affatto nell'interesse nazionale. E' un'opinione: contestatemiela, dimostratemi che sto sbagliando e sarò contentissimo. Perché non è nell'interesse nazionale? Da un punto di vista politico non è più sull'agenda da molto tempo, perché è ritenuto un processo troppo difficile, ci abbiamo già provato e non ci siamo riusciti, quindi non vale la pena provarci ancora.

La politica oggi conquista il consenso molto più nel breve periodo. L'aspetto più delicato, soprattutto in una sede confindustriale, è che l'industria del Nord non ha alcun interesse all'industria del Mezzogiorno, che 30 anni fa era molto più complementare al suo sviluppo. Ha molto interesse ai consumi del Mezzogiorno, ma non ha affatto interesse né a vedersi altri concorrenti sul mercato domestico né in questo disegno dell'industria, e di questo bisogna prenderne atto.

Noi partivamo 10 anni fa da un'industria piccolina, e ne abbiamo perso un terzo. Il valore aggiunto dell'industria del Mezzogiorno 2016 è il 30% di meno di quello del 2008. Naturalmente, diciamolo

subito, nell'ultimo biennio è aumentato del 7%, ottimo recupero, bene, benissimo, ma avendo recuperato 7% è il 30% sotto.

È il flusso degli investimenti che è molto forte, faceva bene Nando Santonastaso a ricordarlo sul Mattino, lo ricordiamo spesso, bisogna diffondere e costruire fiducia, e quindi diffondere anche le notizie positive. Il flusso degli investimenti è cospicuo, molto cospicuo, ma ancora oggi nel 2016 in tutto il Mezzogiorno gli investimenti industriali sono un terzo di meno di quelli che erano 10 anni fa. Quindi bisogna recuperare.

Questo, ripeto, non significa seminare problemi, ma è avere il quadro di scenario e conviene averlo proprio nel momento in cui le cose cominciano ad andare meglio. Un aspetto fondamentale dell'industria del Mezzogiorno oggi rispetto a 10 anni fa è che è molto più diversa al suo interno, come tutta l'industria italiana e, come dicono numerosi studi, come tutta l'industria europea. La grande crisi cosa ha prodotto? Ha fatto morire alcune imprese, ma soprattutto ha scavato un solco tra imprese molto forti e imprese molto deboli.

Non è filosofia, sono numeri tratti dai bilanci delle imprese. La differenza nei risultati è molto forte. Quindi, ancora con più intelligenza dobbiamo andare a vedere i punti di eccellenza che possono crescere due volte tanto, tre volte tanto, quattro volte tanto, e i punti di debolezza. Qual è un problema molto rilevante dell'industria del Mezzogiorno? È che non c'è ancora la domanda. Perché è vero che dobbiamo esportare, ma la domanda interna è fondamentale. Mediamente l'impresa industriale italiana esporta un terzo del suo fatturato, che è una percentuale piuttosto alta. Ma questo che significa? Che i due terzi li vende sul mercato interno, e da noi è sparita la domanda interna. Anche qui stiamo recuperando, ottimi i dati soprattutto in Campania nell'ultimo biennio, ma siamo ancora sotto.

Abbiamo un potere di acquisto delle famiglie che rimane più basso, e si è molto ridotta la domanda pubblica. La domanda pubblica è importante, pensate alla sanità, pensate ai Comuni, ai servizi per i Comuni, alle infrastrutture per i Comuni, Più in generale, si è molto ridotta la spesa per le infrastrutture. Anche qui sappiamo che gli investimenti pubblici sono un terzo di quanto erano 10 anni fa in tutto il Paese, e nel Mezzogiorno sono ad occhio circa la metà di quanto erano nel primo decennio di questo secolo. Quindi abbiamo un grosso recupero da parte di domanda interna e in contesti ancora caratterizzati da un'offerta difficile di infrastrutture e di servizi. E dunque, le dinamiche spontanee vanno molto bene, ma dobbiamo saperci contentare ed essere felici dei cambiamenti positivi che vediamo, ma anche renderci conto che ci vuole ben altro e che i connotati dello scenario sono tali che l'elemento industrializzazione deve ricevere spinta ulteriore.

Vado a concludere. Quali sono le implicazioni? L'implicazione di questo ragionamento è che gli incentivi al capitale e al lavoro sono utili, ma non sono il punto chiave. Cioè, pagare meno gli investimenti, come si sta facendo anche congiunturalmente, non è l'accumulazione di capitale il punto, non è costruire l'Ilva oggi il punto chiave per lo sviluppo del Mezzogiorno. Anche gli incentivi al lavoro sono utili, abbiamo visto che c'è stato un buon rimbalzo soprattutto nel 2016 dell'occupazione nel Mezzogiorno. Ma rispetto, non dico alla Cina e non voglio dire neanche alla Romania, ma rispetto alla Slovacchia, possiamo noi coltivare sviluppo industriale puntando su costi del lavoro che sono cinque volte maggiori e sono molto più vicini a quelli della Germania?

Questo non ci deve deprimere, ma portare a un punto chiave, cioè che il processo di industrializzazione richiede vantaggi comparati molto specifici. C'è spazio per tutti nel mondo, per la Spagna, per la Germania Est, per il Mezzogiorno, ma non grossolanamente attraverso processi di contrazione del costo del lavoro, da un lato, e di attrazione di capitali dall'altro. C'è un elemento molto positivo: il Mezzogiorno di oggi non è quello degli anni '50. Il Mezzogiorno di oggi ha un bel

pezzo di industria, ha l'industria automobilistica, ha un'industria alimentare straordinariamente importante, soprattutto in Campania ha un'industria ben caratterizzata di beni di consumo, ha l'aerospazio che è molto importante.

Naturalmente, anche qui lo dico in sede confindustriale con molto garbo e molta attenzione, l'industria che già c'è è croce e delizia. Perché è delizia? Perché l'industria già presente può crescere molto, e quindi facciamo crescere le imprese che già ci sono. Al tempo stesso, è croce perché oggettivamente può determinare processi di spiazzamento degli investimenti esterni. I contratti di sviluppo, i contratti di programma, sono croce e delizia allo stesso tempo. Sono delizia perché fanno cadere risorse su chi ha maggiori potenzialità di sviluppo, ma sono anche croce perché possono strappare risorse a chi non ne ha.

Vediamo due casi di vantaggi specifici. Uno è l'agroalimentare. Perché è così importante? Perché è controciclico, perché è un sesto dell'industria meridionale, quindi molto grande. Non solo, ma perché è specifico, perché è difficilmente imitabile, perché rappresenta una forza straordinaria dell'Italia del Mezzogiorno, e ha elevate potenzialità di sviluppo. La produzione alimentare e agroalimentare del Mezzogiorno può crescere n volte, col vincolo di domanda. Naturalmente, può crescere come? Con politiche industriali che consentano di superare i grandi vincoli che sono quelli della dimensione d'impresa e della distribuzione.

Prendete poi il caso della logistica. Il Mezzogiorno si trova in un posto straordinario, in mezzo fra New York e Singapore, fra New York e Shanghai, il grande pendolo dei trasporti. Ma la logistica ancora non c'è. Parliamo di Gioia Tauro. Cos'ha Gioia Tauro? Ha navi che arrivano e navi che vengono, il che è un fatto positivo, però cos'è che manca? Le navi scaricano e si lavorano i prodotti che queste navi hanno portato. Questo è il grande valore aggiunto. Ma proprio questo non c'è a Gioia Tauro. E perché non c'è? È una cosa di cui sarebbe interessante discutere. A mio avviso, perché non c'è consenso politico. In Italia non c'è assolutamente consenso politico sulla circostanza che questi luoghi stiano a sud. Questi luoghi stanno in Liguria, in Veneto e in Friuli, non c'è consenso politico perché stiano al sud.

Chiudo dicendo che noi viviamo in un paese, l'Italia, che è un paese straordinario, un paese di luoghi diffusi, di distretti, l'industria del futuro. L'industria nel sud è molto più industria urbana, perché è un'industria basata sulle persone, molto più che sugli spazi. E dunque una politica di industrializzazione del Mezzogiorno significa Napoli. Il ruolo di Napoli è fondamentale, anche perché se partiamo da vantaggi competitivi specializzati e differenti non è che Bari e Napoli competono a suon di incentivi per attirare un investimento, ma ciascuna può sviluppare un vantaggio differente.

Per questo, per i grandi numeri che ci siamo detti. non bastano le dinamiche spontanee, Dobbiamo essere più ambiziosi rispetto alle dinamiche spontanee. E non bastano neanche strategie di politica industriale nazionale. Industria 4.0 secondo me è una buona misura nazionale, ma che riguarda praticamente in maniera esclusiva il nord, sia come fornitori che come grandissima parte degli acquirenti. Nel libro che presentiamo oggi noi ricostruiamo tutta una serie di esperienze di politiche a livello internazionali di cui non vi parlo, perché sto finendo il mio tempo.

Cosa devono fare le politiche industriali? Ovviamente, più cose, non c'è una misura magica. Innanzitutto, la crescita delle imprese. E qui voglio accennare alla circostanza, a mio avviso incomprensibile, che in Italia esiste un ruolo molto interessante della Cassa Depositi e Prestiti e due fondi molto importanti - lo dico perché sono stato nel loro Consiglio a battagliare qualche anno fa - il Fondo Strategico Italiano e il Fondo di Investimento Italiano, ma che guardano esclusivamente da Roma in su.

Poi c'è il tema dell'internazionalizzazione. Va fatto uno sforzo di promozione, i dati sono buoni, ma, ancora una volta per capire di che parliamo, se prendete le esportazioni italiane ed escludete il petrolio della Sicilia, il sud del 2000 era il 9%, l'anno scorso in cui abbiamo fatto un grande recupero siamo all'8,5%. Abbiamo perso ancora un pezzettino rispetto al totale delle esportazioni italiane. Il recupero da fare è grandissimo.

Il capitale umano, come sapete, è in condizioni preoccupanti. Mi piacerebbe intrattenermi moltissimo sui fenomeni di desertificazione del sistema universitario del Mezzogiorno, che sono in corso da circa dieci anni. Negli ultimi dodici anni sono andati via 900 mila giovani dal Mezzogiorno, sono andati via 300 mila laureati del Mezzogiorno. Noi dobbiamo attirare capitale umano e stiamo perdendo quello che c'è. Naturalmente, sono tutti elementi di contesto e siamo ancora in tempo per intervenire su di essi.

Sull'innovazione: la Regione Campania sta facendo un grande sforzo, ma non dimentichiamo che la spesa di ricerca sul Pil del Mezzogiorno è pari allo 0,9%. In Germania Est è il 2,5%. Questa è la scala dei problemi.

Spero di essere riuscito a spiegarmi. Tutto questo non è depressivo, è iperstimolante nella mia accezione, è l'ambizione che bisogna avere, il non accontentarsi delle cose che vanno bene e delle cose che si aggiustano, perché da una grande crisi si esce o depressi, e quindi destinati alla desertificazione innanzitutto urbana, per cui cominceremo a vedere come a Detroit interi isolati delle nostre città vuoti, oppure si esce con un rilancio ambizioso, ma per essere ambiziosi bisogna sapere che ci sono tanti ostacoli, tante possibilità.

L'economia mondiale, come sempre, offre tante possibilità, ma a mio avviso per essere colte è richiesta una dose di intelligenza molto superiore rispetto al passato. Il mondo è diventato più complicato, offre chance a tutti, soprattutto a noi del sud che siamo particolarmente bravi e creativi, però dobbiamo essere capaci di rivendicarle e di conquistarle con maggiore attenzione e maggiore intelligenza rispetto al passato. Grazie.

Nando Santonastaso

Sarebbe bastata forse solo questa relazione per dare un senso a una mattinata di lavori, perché Gianfranco come al solito è puntuale, pone delle questioni di grande attualità.. Meno male che hai detto che il senso dell'intervento non era depressivo, perché altrimenti a un certo momento ci saremmo preoccupati di aver avuto una visione troppo ottimistica. Invece, in realtà il senso di equilibrio è quello che ci deve richiamare sempre.

Ci sarebbero tantissime cose. Vedo tra l'altro Amedeo Lepore che ha preso moltissimi appunti, per cui immagino che il suo intervento sarà molto impegnativo. E questo è preoccupante per i nostri tempi.

Lo dico anche da collega giornalista, è un piacere avere il professor Viesti e ospitarlo sul giornale per il quale lavoro, e soprattutto vedere anche che è una presenza costante tra le voci del sud che anche la grande stampa nazionale chiama ogni tanto, purtroppo sempre raramente. Quindi direi che è un valore aggiunto che dobbiamo tenerci caro e discutere con lui, perché le cose che ha detto possono piacere e possono essere in parte discutibili, per carità, però mi pare bello questo richiamo all'intelligenza che dobbiamo avere per capire dove stiamo andando, superando un po' vecchi steccati, vecchie analisi, vecchi limiti, probabilmente anche culturali, politici.

Mi piace dire che forse proprio qui a Napoli con i nuovi saperi che in qualche modo stanno prendendo corpo, mi pare che una strada l'abbiamo individuata. Mi piacerebbe approfondire questo tema in un'altra occasione.

Interverrà ora Stefano Fantacone. Sicuramente l'Assessore Lepore che è qui con noi vorrà dimostrare come la Regione Campania e la politica industriale della Regione qualche risultato lo sta dando. Lei ci può confermare questo ottimismo dell'Assessore?

Costanzo Jannotti Pecci

Io vorrei solo fare una battuta sul dottor Fantacone. Il dottor Fantacone è il direttore della ricerca del CER, e voglio ricordare che il CER è una delle tre agenzie che il nostro governo, e non solo il nostro governo, in maniera ufficiale utilizza per tutte le attività di valutazione e di analisi qualitative e quantitative delle politiche economiche e di sviluppo. Dico questo per sottolineare quanto sia qualificato il contributo che con la sua ricerca ci dà sulle politiche in corso nella nostra regione. Prego, dottore.

Stefano Fantacone - Direttore del Centro Europa Ricerche

Grazie. In effetti, parlare dopo Gianfranco è piuttosto difficile, aggiungere qualcosa alla sua analisi è complicato. Cercherò di farlo in direzione di quella che è una discussione sulla costruzione di un modello di politica industriale che, come cercherò di spiegare, dalla nostra analisi ancora non emerge con grande chiarezza con riferimento alla Campania.

Prima di fare questo, mi dovete consentire due brevissime premesse. La prima è che io parlo come direttore del CER e quindi in rappresentanza di un istituto che ha come competenza specifica la previsione economica e la valutazione delle politiche pubbliche e una lunga tradizione nell'analisi delle politiche industriali, ma quando mi è stato commissionato il rapporto, nel momento in cui lavoravamo su questo rapporto, caso ha voluto che io venissi nominato presidente del Lazio Innova, che è l'agenzia regionale preposta all'attuazione delle politiche industriali della Regione Lazio.

Quindi, queste due esperienze ovviamente si sono mischiate nell'elaborazione del rapporto e alcune delle considerazioni che abbiamo poi fatto in tema di costruzione del modello di politica industriale derivano direttamente dall'esperienza che stiamo facendo nel Lazio sotto la supervisione strategica del professor Fabiani: penso che abbia un carattere generale e che quindi possa essere riproposta anche in questa sede.

La seconda premessa è che noi non abbiamo analizzato tutte le politiche industriali della Regione: ci siamo limitati ad analizzare quelle che riguardano il POR e cioè l'utilizzo di una parte delle risorse europee. Quindi tutta la parte relativa ai contratti di programma o alla strumentazione di carattere nazionale, che pure per ovvie ragioni in Campania ha grande rilevanza, non è oggetto della ricerca. Questo era il compito che noi avevamo e che abbiamo cercato di svolgere.

Naturalmente, il rapporto parte da un'analisi di contesto macroeconomico, un'analisi di contesto di quella che è la situazione dell'economia campana dopo la grande crisi. Non sto qui a ripeterla, perché penso che i numeri siano conosciuti molto meglio da voi di quanto possa raccontarvi. Diciamo che è chiaro che l'analisi porta ad individuare a fine crisi una regione fortemente colpita da

eventi recessivi, con la forte necessità di ridefinire il proprio modello di specializzazione, di rilanciare la propria competitività sui mercati. Da questo punto di vista, quindi, l'analisi si concentra sul periodo più recente dal 2016 a partire da quello (il 2016) che la stessa amministrazione, con termine particolarmente efficace, definisce come anno cerniera, con il passaggio da vecchi criteri di programmazione a nuovi criteri di programmazione e quindi da una vecchia a una nuova strategia.

Sul contesto esterno più generale, sulle politiche, sull'evoluzione dell'industria veramente non ho da aggiungere niente rispetto a quello che ha detto Gianfranco Viesti. Trovo di particolare interesse, e ci rifletterò anche all'interno del CER, la provocazione sul fatto che nel paese non c'è oggi una preferenza per l'industrializzazione del Mezzogiorno, il che è vero, a mio avviso, soprattutto ragionando in termini di ZES. Ritengo che quella di Gianfranco sia un'intuizione molto giusta, perché effettivamente ci sono alcuni fattori di competitività che non vengono colti nella politica nazionale.

A questo quadro ne aggiungerei un altro che è più generale e consiste nel fatto che nel nostro paese non c'è una buona fama della politica industriale nel suo complesso, molto più che in altri paesi. Le sirene, lasciatele chiamare così, le sirene liberiste, quelle che evidenziano i difetti e i limiti delle politiche industriali, quindi quelle che ne evidenziano gli eccessi di burocrazia e l'incapacità di andare a cogliere nuovi investimenti, sono nettamente prevalenti rispetto alle posizioni che vogliono invece difendere e riconoscono una specificità e un'utilità alle politiche industriali.

Per capire questo basta richiamare – e lo facciamo nel rapporto – il confronto fra quanto il nostro paese dedica agli aiuti alle imprese e quanto dedicano le altre nazioni. L'ultimo dato che noi avevamo a disposizione parlava di uno 0,3% per l'Italia, che si confronta con uno 0,7% della Francia e con quasi un 1,5% della Germania. Quindi c'è un tema più generale anche di una qualche indifferenza e ostilità verso le politiche industriali. Da questo punto di vista, Industria 4.0 rappresenta una svolta importante, perché invece è un tentativo di rilanciare una strategia di politica industriale. Il tema di Industria 4.0 lo utilizziamo anche nel rapporto per richiamare quello che ci è sembrato un atto significativo della nuova amministrazione, con il varo della legge sull'industria e le disposizioni per la semplificazione.

Rileviamo nel rapporto come in realtà questo atto amministrativo avviene prima di Industria 4.0, quindi da parte dell'amministrazione campana c'è un rilancio della tematica di politica industriale prima che questo avvenga a livello nazionale, e questo rappresenta un importante fattore segnaletico per capire che un cambio di strategia in corso c'è. Dati che evidenziano questo cambio di strategia sono anche quelli che riguardano l'accelerazione dell'utilizzo di fondi della vecchia programmazione e il lancio di tutta la strategia della nuova programmazione del POR FESR. Dopodiché il rapporto sostanzialmente si ferma lì nell'analisi, perché il documento sulla "specializzazione intelligente" è stato presentato a dicembre 2016, quindi ci fermiamo quando ancora la fase di attuazione non era partita. Abbiamo visto in questi giorni i dati più recenti. Ovviamente la fase di attuazione della nuova programmazione è andata avanti. Mi sembra però di poter dire che, nonostante alcuni ritardi che sono in gran parte ritardi progressivi, i tempi sono sicuramente in recupero.

Rileviamo come molto importante nell'indicazione strategica contenuta nei documenti programmatici il fatto che si punti molto sul tema dell'innovazione e della collaborazione fra imprese e enti di ricerca, e quindi sulla costruzione di percorsi che costruiscano innovazione all'interno del territorio, mettendolo a disposizione di un sistema che per tradizione comunque ha una sua dimensione e una sua capacità di sviluppo.

Sappiamo anche oggi che la ridefinizione, quindi il passaggio di questo anno cerniera, sta coincidendo con dei dati macro anche positivi. Qui un cenno alle nostre previsioni lo devo fare. Confermiamo in pieno un recupero di congiuntura in atto in Italia e riteniamo che una parte importante su questo l'abbiano alcune misure di politica economica quale Industria 4.0 che si sta cominciando a vedere sulla dinamica degli investimenti. E' brillante il posizionamento delle imprese italiane sui mercati internazionali, quindi c'è un andamento dell'export che sta andando meglio del previsto. Sulla Campania siamo un po' meno ottimisti di quello che ha fatto vedere lo Svimez prima dell'estate, ma credo che questo conti poco. Ritengo più attendibile la previsione originale dello Svimez di quella nostra che è comunque riferita ad un modello nazionale e quindi ha alcune rigidità non declinate a livello regionale.

Quindi un quadro che sta evolvendo in modo positivo, uno sforzo che noi rileviamo nella reimpostazione delle politiche industriali, e che però ancora lascia aperti i temi di una vera e propria ridefinizione del modello di policy. Quello che vorrei cercare di dirvi va incontro ad alcune cose che sono state dette negli interventi precedenti. In particolare, alla sollecitazione del dottor Prezioso a coinvolgere gli attori nella fase anche propositiva dell'incentivazione, quindi prima che le misure vengano costruite, e va nella direzione indicata da Gianfranco Viesti della necessità di recupero degli investimenti, ma soprattutto di recupero di investimenti che siano coerenti con una specificità dei vantaggi comparati del territorio.

Che cosa significa in realtà questo, almeno nella mia valutazione dal punto di vista di uno schema di politica industriale? Vuol dire che è difficile applicare uno schema dall'alto, ex ante, mutuando magari misure di successo di altre regioni o di altri paesi. Il tema effettivo della politica industriale è quello di andare a cercare e rafforzare i vantaggi competitivi specifici. Le ragioni che ci ha detto Gianfranco sono assolutamente condivisibili. Dentro quella parte di letteratura internazionale che negli ultimi anni ha riportato in evidenza l'utilità e l'importanza della politica industriale, contro una letteratura liberista che invece l'aveva del tutto accantonata, questo tema è declinato in termini di "snodi di processo" : ossia si rileva che la politica industriale in realtà è una vera e propria costruzione di processi che mette insieme all'interno di uno schema di coordinamento condiviso le autorità dedite alla distribuzione dell'incentivazione, gli operatori e i vari soggetti di rappresentanza e naturalmente il mondo imprenditoriale che poi questi incentivi dovrà coglierli e trasformarli in investimento.

Si parla di snodo di processo perché è chiaro che il modello di politica industriale ha una difficoltà di fondo, anzi due. La prima difficoltà di fondo che deve risolvere è quella di un'apparente contraddizione tra quelle che, da un lato, sono le libere scelte allocative delle imprese che è necessario rispettare, perché chi sta sul mercato sono le imprese, e quindi chi conosce le esigenze del mercato, l'evoluzione della domanda, le necessità di investimento, e quello che, dall'altro, vuol essere invece un altrettanto legittimo indirizzo programmatico dell'autorità di politica economica.

Allora, questo è il tema della costruzione del processo della politica industriale: attivare meccanismi che dal basso raccolgano proposte e possano riportare queste proposte in un'azione più generale di politica industriale. Le domande cui rispondere sono: come mettere insieme queste esigenze e come soprattutto far sì che l'indirizzo programmatico non sia un indirizzo operato dall'alto, ma sia un tentativo di dare all'investimento privato un rendimento sociale più alto di quello che la singola impresa è in grado di misurare?

E qui è entrata in gioco l'esperienza che andavo maturando nella parte dell'attuatore delle politiche, e tutte le riflessioni che abbiamo fatto si fondano su approfondimenti anche di natura teorica e su un confronto con l'assessore della Regione Lazio Fabiani, che è un accademico di prestigio. Il modello, che ci sembra che possa essere riproposto, lo abbiamo costruito esplicitando

la necessità di partire dal basso, e quindi di partire dalla identificazione di quelle che sono le vere e proprie domande di investimento delle imprese.

Abbiamo fissato un grande obiettivo generale per la politica industriale, l'obiettivo di riposizionamento competitivo. Per le ragioni ricordate da Gianfranco, il mondo si muove, e così l'Italia e alcune regioni più di altre (il Lazio sicuramente si trova nel mezzo): è necessario quindi che la struttura industriale, ma non solo industriale, del paese si riposizioni e accolga le sfide poste dal contesto internazionale.

Su questo obiettivo che, badate bene, non è un obiettivo limitato al manifatturiero, e lo capirete quando vi dirò dei bandi che abbiamo approvato, ma è un obiettivo che richiede la costruzione di processi industriali molto più ampi che possono coinvolgere soggetti di natura diversa, abbiamo costruito e lanciato una cosiddetta un'idea. Abbiamo richiesto alle imprese di elencarci una serie di proposte sulle quali concentrare gli obiettivi. Devo dire che questo è stato un processo di costituzione di obiettivi condivisi, ha coinvolto ovviamente il partenariato, ha coinvolto i sistemi imprenditoriali, ha coinvolto pienamente le strutture, e ha avuto una risposta molto al di sopra delle attese.

Nonostante l'idea non prevedesse incentivi diretti, nonostante fosse complicata, perché comunque dava premialità ad aggregazioni, a rapporti tra università e imprese, quindi richiedeva che alcuni percorsi venissero costruiti, ha avuto un'adesione molto alta: abbiamo avuto 173 proposte, quindi molto al di là di quelle che erano le attese, ma soprattutto si è costruito intorno a questa idea di strategia di politica industriale una grande condivisione da parte di tutti gli attori.

Queste 173 proposte hanno costituito il bacino di idee sul quale siamo andati a innescare le politiche. Il secondo passo infatti è stato quello di lanciare e di costruire su queste proposte 8 bandi, che sono i primi di posizionamento competitivo. I bandi riguardano finalità e argomenti diversi, coerenti, come è necessario che sia, con quelli che il sistema imprenditoriale ritiene opportuno perseguire: mobilità sostenibile, scienze della vita, aerospazio, tecnologia, bioedilizia, beni culturali, creatività, economia circolare.

Come vedete, un insieme di argomenti che non è soltanto manifatturiero, ma che appunto coinvolge diverse capacità di iniziative, e sui quali il sistema imprenditoriale e le università si sono mossi con una certa capacità propositiva. I bandi sono costruiti su singole linee di intervento che derivano direttamente dalle indicazioni del sistema imprenditoriale. Aspetti peculiari che sono consentiti in questo processo è che il tutto è regolato da un unico disciplinare, cioè abbiamo 8 bandi diversi, ma in realtà è lo stesso bando declinato su argomenti diversi e quindi regolato da un unico disciplinare, e questo è un passo nella direzione della semplificazione. Inoltre, all'interno di ogni singolo bando sono riportate tutte le misure di incentivazione. La scelta dell'incentivo da utilizzare è lasciata alle imprese, rispettando l'esigenza della libera scelta allocativa delle imprese.

All'interno di questi bandi si stanno costruendo dei veri e propri progetti di investimento, e vedremo ovviamente quello che succederà. Finisco dicendo che ovviamente questo è un esempio di come può essere costruito un modello, lo riportiamo nel rapporto, quindi lo propongo anche alla vostra discussione. Naturalmente, siamo andati avanti anche nel modello, e quello che è emerso da tutto questo è che alla fine (e questo è il secondo problema della politica industriale), fatta la strategia, condivisa la strategia, costruiti appunto i percorsi, ti vai a scontrare con la grande macchina amministrativa e col grande molo della burocrazia. Questo è il tema che rimane da affrontare e anche su questo faccio un esempio su come lo stiamo affrontando.

Ben sapendo come l'eccessivo formalismo amministrativo possa in realtà rallentare i processi, abbiamo riscritto il disciplinare, e nel disciplinare ora è previsto che tutta la documentazione

formale necessaria per la partecipazione ai bandi venga presentata soltanto dopo che le graduatorie sui progetti siano state effettuate.

In questo modo la Regione acquisisce comunque i progetti, li porta a graduatoria, e soltanto dopo aver effettuato la graduatoria si chiedono alle imprese gli atti formali. Questo, almeno per la Regione Lazio, è quasi una rivoluzione copernicana perché porta l'amministrazione a valutare i progetti e non i requisiti formali delle domande.

Non ho altro da aggiungere. Concludo dicendo che non so se il nostro modello può essere di riferimento, ma che è chiaro che quello che noi dobbiamo andare a vedere, ad analizzare, al di là degli incentivi e delle risorse messe a disposizione, è la capacità di attivare questi processi che sono alla base della politica industriale. Vi ringrazio.

Nando Santonastaso

Grazie al dott. Fantacone. Abbiamo ascoltato uno scenario metodologico che può essere certamente utile, anche alla luce del discorso successivo.

Prima di procedere con i successivi interventi, con i quali vorremmo andare un po' più speditamente, devo dare per un minuto la parola ad Amedeo Lepore.

Amedeo Lepore - Assessore Attività Produttive della Regione Campania

Ringrazio per le due relazioni che ho ascoltato. Volevo semplicemente fare una precisazione e chiedere anche un'interlocuzione su questi temi, fermo restando che il CER è un istituto serio. Ritengo che il dott. Fantacone, nel suo nuovo ruolo di presidente di Lazio Innova, sicuramente sia una delle personalità deputate a discutere di politica industriale. Vorrei semplicemente proporgli di avere un confronto sulla metodologia che è stata utilizzata e in particolare sulla possibilità di introdurre in questa metodologia il pezzo fondamentale che manca che è quello delle politiche nazionali e soprattutto quello delle politiche regionali, con dati che sono dati oggettivi e che io nel mio intervento richiamerò. Quindi prima di divulgare questo apparato di ricerca, che immagino sarà confortato da dati molto puntuali, vorrei avere un confronto per approfondire la parte che manca che è quella delle politiche industriali della Regione Campania. Grazie.

Nando Santonastaso

Il successivo intervento è quello del professor Domenico Cersosimo. Lei ha un compito peraltro anche ingrato, nel senso che il tema che lei tratta è certamente ed assolutamente di grande interesse: rispetto ad esso noi abbiamo una grande fiducia su come utilizzare al meglio, anche da un punto di vista tecnologico, d'impresa, il grande patrimonio culturale di cui disponiamo e che si traduce in un grande movimento di visitatori e di turisti. Poi però ci dimentichiamo che c'è anche una policy che deve gestire questo tipo di interventi. Quindi io la inviterei alla massima concretezza perché altrimenti perdiamo il filo delle cose che ci dobbiamo dire.

Costanzo Jannotti Pecci

Con la stessa battuta, dottore, voglio dire che l'intervento del dott. Cersosimo ci è particolarmente utile perché introduce quello che verrà detto poi circa il rapporto regolatorio tra istituzioni e attori dello sviluppo locale.

Domenico Cersosimo - Università della Calabria

Per un disguido tecnico, l'intervento del professor Cersosimo non è stato registrato. Si rinvia alle slides da lui illustrate, riportate in Appendice.

Nando Santonastaso

Bravo, professore. Grazie. Mi dispiace averle messo fretta, ma effettivamente molte delle cose che abbiamo ascoltato sono di assoluto interesse; peccato che non ci fossero gli amministratori anche pubblici che potessero in qualche modo interloquire con noi. Per nostra fortuna abbiamo qualcosa di interessante, più di qualcosa per la verità, da scolare: Naplest Pompei, esperienza nella cui presentazione non vorrei dilungarmi. Sono però il primo ad essere curioso e a domandare a Marilù Faraone Mennella a che punto siamo e soprattutto, nel passaggio Naplesta ad una visione su Pompei particolarmente interessante, in che misura il rapporto con l'ente pubblico e gli enti locali, in particolare, sta funzionando o meno. Prego.

Marilù Faraone Mennella - Presidente Associazione Naplest et Pompei

Grazie. Sicuramente, il mio è un intervento da imprenditore e il mio sarà un linguaggio strettamente imprenditoriale. La risposta che voglio dare al dott. Santonastaso e a tutti noi è proprio qual è il portato di questa esperienza. Devo aggiungere che però questa è un'esperienza che prende le mosse con numerosissimi esperti: nella nostra associazione abbiamo il lavoro enorme di esperti di tutti i campi, campi che nei precedenti interventi sono stati ricordati, più vicini alla valorizzazione e alla rigenerazione urbana *tout court* per poi passare specificamente a quella culturale essendoci occupati della Buffer zone di Pompei e di Napoli orientale poi in generale. La nostra è una proposta dal contenuto fortemente tecnico, ma con un innesco fortissimo sul piano imprenditoriale perché, come dicevo, la nostra *constituency* è esattamente quella di essere un'Associazione di imprenditori proprietari di aree e volumi nei grandi siti di cui si è occupata, per cui non è il punto di vista né di una politica economica o di territorio né di una politica industriale, o non solo, ma è il punto di vista soprattutto delle esigenze che dal basso fanno guardare, in una visione studiata con tecnici esperti, anche al macro, e cioè ad esigenze sociali e non solo strettamente imprenditoriali.

Velocissimamente, perché il tempo assegnatomi lo voglio rispettare, magari dando a qualcuno anche la possibilità di chiedere perché la nostra è veramente un'esperienza nuova.

Noi siamo nati nel 2010 con un evento che ci ha caratterizzati per il fatto di dover, in quel momento, promuovere Napoli quando, Napoli era su tutti i siti e i giornali del mondo per i suoi rifiuti. Ventidue gruppi imprenditoriali avevano la necessità di cominciare a realizzare un prodotto edilizio di vario tipo, quindi logistica, commercio, residenze e quant'altro, in presenza però di questa immagine della città. In quel momento ci riunimmo per fare, con fondi privati, un evento propositivo di qualità che riuscì molto bene, trovandomi alla fine con 120 mila euro in cassa, lo ricordo ancora.

Riunii i miei amici associati e chiesi "cosa facciamo?". Si decise di andare avanti, e così siamo diventati quello che leggete, cioè un attore del partenariato istituzionale e, osservando la norma comunitaria della sussidiarietà orizzontale, un attore del partenariato a cittadinanza attiva. Naplest

era il terreno d'inizio delle nostre autorizzazioni e, come dicevo prima, eravamo 22 gruppi imprenditoriali grandi (compresi 3 gruppi petroliferi), piccoli e piccolissimi titolari di autorizzazioni per una serie di prodotti edilizi a gestione. Bene, in quel momento c'era la necessità di non perdere i fondi comunitari per la città di Napoli, e noi con i nostri tecnici di progettazione abbiamo elaborato uno dei quattro grandi progetti, che la Giunta Caldoro promosse con l'allora sindaco Jervolino.

Dimostrando l'aggiuntività dei nostri investimenti privati - cosa che la Comunità Europea pretendeva per le proposte di progetti integrati e di grandi progetti per il territorio - e grazie a una definizione progettuale di infrastrutture condivise istituzionalmente, presentammo un progetto per il quale ottenemmo, come città di Napoli e come Regione Campania, circa 280 milioni.

Non entro nei particolari perché il tempo rimasto è poco e l'attività svolta molto ampia, ma è bene ricordare che in quel momento, in cui eravamo in piena crisi (parliamo del 2011-2012) abbiamo cominciato a discutere anche con l'amministrazione comunale quella che era una necessità di riproposizione dei nostri interventi privati che la crisi aveva fermato all'epoca delle autorizzazioni. Avendo noi un piano regolatore ingessatissimo, abbiamo fatto un'operazione che è durata più di un anno, il cui esito è stata questa delibera che il Comune di Napoli prese di poter realizzare i PUA per stralci, con la conseguente attuazione in corso nell'area orientale di numerosi di questi interventi in area orientale in corso. Parlo anche ad addetti ai lavori, quindi mi riferisco a cose note e abbastanza chiare.

Andando avanti, a quel punto sorse un'esigenza fondamentale, e qui mi rifaccio agli interventi che mi hanno preceduto: non esiste sviluppo, non esiste valorizzazione dei beni culturali, non esiste una politica del territorio e una politica industriale che guardino solo a singoli beni, ma necessitano di un contesto.

Bene, il ministro dell'epoca Bray propose in uno con l'Unione Industriali - Ambrogio ricorderà bene quel momento - una legge attualmente in vigore, la 112 del 2013 che prevede un regime particolare per la Buffer Zone di Pompei. Questo richiama quello che si diceva prima ed è anche la spiegazione di una serie di dati che il professor Cersosimo ha citato sull'area di Napoli e su alcuni beni culturali: questa, infatti, è una legge che, con una serie di disposizioni specifiche in tema di semplificazione, accelerazione, conferenze di servizi e finanziamenti dedicati, e con una policy e una governance intramoenia particolari, è riuscita a determinare un'inversione forte di tendenza per il sito di Pompei e in parte per quello di Ercolano.

Ma che cosa ha sollecitato l'interesse di noi che, come Associazione, ci stiamo occupando al tempo stesso di attrarre investimenti privati, occupandoci anche di proposte di riqualificazione e di contesto? Il fatto di vedere concentrato nei nove comuni di fascia e nei quattro beni culturali più forti presenti in quell'area, Pompei per primo, ma non solo, parliamo anche di Stabia, Oplonti ed Ercolano, un coacervo di opportunità di legge e anche di interesse e di finanziamenti potenziali con metodologie accelerate e semplificate con la possibilità di proporre investimenti, sia pubblici che privati, purché contenuti in una vision.

Quello che vedete nell'immagine proiettata è il nostro progetto nell'area orientale, confrontato con l'estensione del centro storico di Napoli. In un'altra tonalità di colore potete vedere invece l'area che arriva fino a Castellammare (la dimensione è quella di Bagnoli, per intenderci) di cui, dopo la trasformazione a partire dal 2015-16, in associazione di Naples et Pompei abbiamo messo insieme gli *stakeholder* del territorio, parlo della parte finale.

Qui agli atti sono illustrate le numerose operazioni svolte dall'Associazione. Ricordo solo che siamo stati protagonisti con il Comune di Napoli dell'ultimo patto per Napoli e quindi della ridefinizione di risorse.

Arriviamo alla Buffer Zone di Pompei. Nel 2016 abbiamo stipulato con l'Unità Grande progetto Pompei e il generale Curatoli che la presiede. Do per scontato che sia noto da chi è costituita l'Unità grande progetto Pompei e per quale motivo, che è l'entità di attuazione della legge 112 di cui parlavo prima. Comunque ricordo che essa è presieduta da un generale e i suoi membri sono i nove sindaci, il presidente della Regione, il sindaco della Città metropolitana e tre ministri: Franceschini per il Mibact, Delrio per le Infrastrutture e De Vincenti per la coesione territoriale.

Questa Unità grande progetto si è occupata per i due terzi, per non dire per i tre quarti della propria vita, e cioè da due anni e mezzo, quasi tre, dell'intramoenia. Ritenevamo che con la grande esperienza assunta a Napoli orientale, di fronte ad un'opportunità di legge così forte, non potessimo non prestare il nostro operato anche rispetto alla Buffer Zone.

Abbiamo siglato con l'Unità grande progetto nel settembre 2016 un protocollo che ha come scopo quello di dare risposte all'articolo 3 della 112, che vede nella presenza del privato in una logica di sussidiarietà orizzontale tutta una serie di ruoli propositivi - attenzione, non decisori - per quanto attiene sia la vision strategica del territorio che la proposta di investimenti privati. Esattamente quello che, a più voci, è stato ricordato prima del mio intervento.

A settembre 2016, dunque, abbiamo consegnato il nostro masterplan, che riguarda innanzitutto la mobilità. Una delle proposte, fondata su analisi di pre-fattibilità, è quella della rimozione della linea ferroviaria costiera che va da Castellammare a Portici e, più in generale, di alleggerimento della mobilità di trasporto costiera sottoforma di monorail. Poi abbiamo interventi di rigenerazione sotto forma di fitodepurazione e quant'altro di tutta la fascia costiera, perché non dimentichiamo che una volta rimossa la fascia della ferrovia ci si ritrova con un territorio, buona parte del quale dialoga fortemente con il mare.

Senza di quella, per i tre comuni costieri, più costretti tra la fascia della ferrovia e il mare – Portici, Ercolano e Torre del Greco – ciò significa aprirsi completamente e consentire, in aggiunta a quello che la Regione ha già messo in atto nei mesi scorsi con i piani di fuga, un'ulteriore possibilità di resilienza. Si tratta di un territorio di 457 mila abitanti, stretto tra il Vesuvio e il mare, con quattro barriere costituite da Vesuviana, autostrada e dalla stessa ferrovia di cui sto parlando.

Abbiamo fatto uno studio sui dati dei Lloyds di Londra riguardanti l'allocazione nei prossimi 10 anni dei premi calcolati per i rischi potenziali di tipo naturale tout court in tutto il mondo, tra cui ovviamente anche il nostro rischio Vesuvio. Perché questo? Perché è chiaro che la nostra mission, un secondo dopo che questo piano che noi abbiamo proposto verrà passato in Comitato di gestione da qui a 20 giorni, un mese, con i suoi emendamenti, integrazioni, confronti a tutto tondo nazionali e locali, ritorna ad essere quello della promozione di investimenti privati e dell'attrazione di investimenti stranieri. Potete ben immaginare come, aggiungendo per esempio al tema della resilienza soluzioni ulteriori, questo significa affrontare con maggiore serenità anche tavoli di livello internazionale, come quelli che stiamo promuovendo per l'attrazione degli investimenti.

Nella elaborazione di questa vision, che ha visto partecipi tutti i nostri esperti, ho voluto a fianco a noi il prof. Josep Acebillo,coautore con Oriol Bohigas di quello che è stata Barcellona negli ultimi 30 anni. Questo signore settantenne,con risorse, come potete ben immaginare, molto limitate, essendo tutte private della nostra Associazione, e con un entusiasmo quasi infantile per la grande opportunità che lui vede e ha visto nella riqualificazione di queste splendide aree ha studiato la vision, che ora stiamo elaborando.

C'è stato un confronto perché è chiaro – qualcuno ne ha parlato prima – che non si può immaginare di proporre ad un territorio una soluzione o più soluzioni, se non c'è un confronto continuo e costante con lo stesso. Quindi noi non solo abbiamo siglato il protocollo con l'UGP, ma abbiamo siglato nei mesi scorsi protocolli con tutti i comuni della fascia vesuviana della legge 112, quindi Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei, Boscoreale e Castellamare. Potete immaginare anche la difficoltà del lavoro che è stato fatto, perché a giugno si sono insediati in tre comuni, Portici, Torre Annunziata e Pompei i nuovi sindaci e con loro ad agosto abbiamo discusso le ulteriori soluzioni.

Da qui a qualche giorno invieremo il nostro progetto al ministro Franceschini e al presidente dell'UGP con cui abbiamo avuto un confronto di grandissima qualità, livello nei mesi di luglio. Noi pensiamo di attivare con questo quadro di insieme, sia per cluster, sia per singoli investimenti, sia per zonizzazione, oltre un miliardo e sei di investimenti privati (che si aggiungono a investimenti pubblici "prodromici", compresi tra gli 800 milioni e il miliardo di euro). E questo perché? Perché abbiamo di fronte una legge che trasforma l'unità di progetto in conferenza di servizi a maggioranza, quando deve andare ad approvare investimenti pubblici e privati. Cosa vuol dire questo per un privato? Vuol dire trovarsi dentro un contesto definito e una tempistica certa. Il queste condizioni io aggiungo: non ci servono soldi. Grazie.

Nando Santonastaso

Grazie alla dott.ssa Marilù Faraone Mennella, soprattutto perché ci ha dato un esempio di estrema concretezza e di altissima qualità progettuale. Mi piace questo modello e quando veniva illustrato il progetto di togliere la linea ferroviaria in una zona così delicata, pensavo da quanti anni(io sono casertano) stiamo aspettando di togliere la linea ferroviaria davanti a Palazzo Reale, che è una cosa veramente impressionante.

Bene, è un bellissimo esempio di concretezza, di disponibilità del capitale privato e anche a livello di scelta, ripeto, metodologica e progettuale.

Abbiamo ora l'intervento del professor Massimo Lo Cicero che ci darà una sua valutazione complessiva di quanto è emerso nella prima parte dei nostri lavori.

Massimo Lo Cicero – Università Suor Orsola Benincasa

Per un disguido tecnico, l'intervento del professor Lo Cicero non è stato registrato. Si rinvia alle slides da lui illustrate, riportate in Appendice.

Nando Santonastaso

Proseguendo nei nostri lavori,adesso abbiamo le esperienze di tre presidenti che sono già in paziente attesa, e che ci racconteranno quello che hanno percepito dei precedenti interventi.

Abbiamo sentito tante cose ed anche per un moderatore di una certa esperienza oggi è un po' complicato riannodare i fili del discorso, Mi verrebbe da chiedervi qual è la percezione della crisi dello sviluppo che voi avete. Non mi riferisco ai dati, ma alla percezione che avete sul territorio che mi sembra molto più interessante.

Ma so che anche voi avete ragionato intorno ai temi delle ricerche prodotte dalla Fondazione, ed è interessante sapere come state seguendo questo dibattito, che da un lato ci dice che in Italia si investe ancora poco rispetto a quello che dovremmo fare, che non ci sono ancora sinergie integrate tra poteri pubblici, poteri amministrativi e imprese, ma che probabilmente c'è una quantità enorme di cose da fare alle quali non si sa bene chi deve mettere mano. Voi imprese? Le Regioni? I Comuni? Il sistema politico?

C'è qualcosa che sfugge e che impedisce una crescita più robusta che invece da alcuni elementi sembrerebbe, seppur lentamente e molto molto gradualmente, avviata.

Iniziamo dal Presidente Bruno di Confindustria Avellino.

Giuseppe Bruno – Presidente Confindustria Avellino

Grazie. Buongiorno a tutti. Mi fa piacere che ha spostato il ragionamento a livello nazionale. Preliminarmente, ho ascoltato con molto interesse il progetto illustrato dalla dottoressa Marilù Faraone Mennella, lo trovo interessante e con estrema sincerità le faccio i migliori auguri affinché possa avere uno sviluppo e un successo, soprattutto dopo l'approvazione a stralcio della possibilità di fare il PUA che è uno strumento molto operativo, perché questo significa riqualificare la Campania.

Come Avellino, brevemente, noi siamo impegnati su un patto per lo sviluppo sottoscritto anche con le organizzazioni sindacali, che ci vede promotori, e stiamo riversando molta attenzione su quelli che sono i vari settori industriali, dall'aerospazio, all'automotive, Avellino è una provincia abbastanza vivace, sull'agro-industria, sulla concia, sulla meccanica, sul software. Abbiamo anche aziende leader europee nella meccanica.

Vorrei aggiungere una cosa, anche se noi siamo spesso abituati a parlare di industria. Un altro dei settori strategici è l'agricoltura, oltre che l'agro-industria. Bisogna completare questa filiera per dare valore aggiunto, perché c'è molta parcellizzazione, e quindi c'è necessità di fare qualche cosa.

Per quanto riguarda invece l'analisi dei dati, con il massimo rispetto degli autorevolissimi professori che ci li hanno illustrati, devo dire che noi siamo pieni di questi dati: mi aspetterei in futuro di ricevere più delle soluzioni, una visione e una proposta. Fra l'altro ho molta stima del professor Viesti: non lo conosco direttamente, ma leggo i suoi editoriali e ritengo che abbia fatto un ottimo quadro di geopolitica.

Rispetto a quella che è la situazione, ha parlato di grande Germania E' vero quello che ha detto, però vorrei che venisse evidenziato perché la Germania è riuscita, dopo che c'è stata l'unificazione, a portare il debito rispetto al Pil al 67% e perché noi siamo al 133%.

Poi c'è stata un'altra precisazione quando ha affermato che l'industria non è al centro dell'azione di governo, Il che è vero fino ad un certo punto, perché lo sforzo di cercare di dare una boccata di ossigeno all'industria c'è stato ed è concreto. Mi riferisco in particolare al Piano Industria 4.0. Quello che possiamo dire è che lo abbiamo adottato con ritardo rispetto agli Stati Uniti, che l'hanno fatto nel 2011-2012, la Germania l'ha fatto qualche anno dopo, ma si tratta comunque di un programma molto allettante e capace di attrarre nuovi investimenti.

Un'altra cosa che è stata detta, che ho sentito, è che l'industria del Nord non ha interesse affinché cresca l'industria del Sud. Io non sono d'accordo su questo, ma ritengo che è l'Italia, è il sistema paese che deve impegnarsi per il Sud. Ecco perché apprezzo la domanda che sposta la nostra attenzione sul livello nazionale. Al riguardo, non posso non esprimere una grande preoccupazione, premettendo che sono ottimista riconoscendo che l'Italia è un grandissimo paese. Non a caso siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, e abbiamo un'industria manifatturiera di grandissimo livello e prestigio.

E' mia opinione che anche in Italia si possa fare bene impresa, ma non nascondiamoci i problemi che noi abbiamo: il costo del lavoro, aliquote fiscali molto elevate, il peso degli adempimenti che ci assorbono quotidianamente. Abbiamo le energie per andare a 300 all'ora se non ci fossero queste zavorre che ci portiamo addosso, ci bloccano e non ci fanno correre.

Facendo un discorso di geopolitica molto allargata, lancio un'altra provocazione e noto che gli asiatici oramai in Africa li trova dappertutto. L'Europa deve svegliarsi e guardare all'Africa: dall'Africa ci prendiamo i profughi, con dei costi notevoli, e non pensiamo alle ricchezze del continente che ci può dare grandissime opportunità dal punto di vista minerario, dal punto di vista delle infrastrutture, delle forniture di tecnologie. Mentre i cinesi sono arrivati in Africa e stanno diventando i padroni dell'Africa, l'America è presa da una serie di beghe e l'attenzione mediatica frena anche quelle che possono essere le buone intenzioni o le cattive intenzioni di Trump.

Per tornare ai lavori di questa mattina, alcune delle cose che sono state dette io personalmente le condivido, ma nutro qualche perplessità sull'analisi dei un po' vecchie, da giornali. da banche dati, appunto. Anche i confronti tra regioni sollevano qualche perplessità, ad esempio quando confrontiamo Campania e Basilicata, con la Basilicata che cresce del 4,5%. Vorrei ricordare a tutti con molto senso pratico che in Basilicata sono 580.000 abitanti, le due province Potenza e Matera con una superficie di 10.000 e rotti Km quadrati, mentre in Campania siamo 6.000.000. Quindi io vorrei che ci focalizzassimo sui valori assoluti, perché avere tassi di crescita magari a doppia cifra è facile quando i valori sono modesti.

Un'ultima cosa: ho apprezzato molto l'ultima slide del prof. Lo Cicero, che ci fa vedere la prospettiva futura, e mi preoccupa quell'incrocio delle curve con la svalutazione dell'euro che penalizzerà le esportazioni favorirà le importazioni. Soprattutto ha detto questa parola "magica" del *quantitative easing*. Invito a riflettere e a considerare la situazione di un paese che ha oltre 2200 miliardi di debito e un aumento del tasso di indebitamento pari all'1% . Ricordo che l'1% rispetto a questo indebitamento per coprire il servizio del debito, equivalgono a 22 miliardi di euro.

Il problema non è del Sud, ma è del paese, perché abbiamo grandi limitazioni dal lato della burocrazia, più che della politica, e nessuno ha il coraggio di dire che il problema vero dell'Italia è riuscire a correre veloci. Se vogliono venire delle catene alberghiere che possono sviluppare il turismo nella nazione più bella che c'è o se arriva qualcuno che vuole fare un po' di sviluppo, i falsi ambientalisti cominciano a parlare di cementificazione, speculazione: un retaggio del '68, che stiamo pagando adesso.

Non mi dilungo, perché sarei scortese nei confronti dei colleghi, ma voglio dire, non per piaggeria, perché sono sempre molto autonomo e a volte quando devo essere critico lo sono, che in Regione Campania si stanno facendo degli sforzi notevoli. Ieri ho avuto il piacere di essere ospite a Benevento, dove hanno presentato questo nuovo investimento, della Nestlè. Non credo che sia l'ultima delle multinazionali che ha scelto il nostro territorio, il nostro contesto grazie - hanno ammesso pubblicamente - alla ottima interlocuzione che hanno avuto con le istituzioni regionali e nazionali.

Nando Santonastaso

Bravo Bruno, ci hai richiamato a quello che speravo, cioè il senso della concretezza e l'esperienza del territorio. La parola a Gianluigi Traettino, presidente di Confindustria Caserta.

Gianluigi Traettino – Presidente Confindustria Caserta

Anch'io sarò brevissimo, anche perché l'ora è tarda rispetto al programma che era previsto stamattina. Io ho fatto tesoro degli interventi di ciascuno dei relatori che mi hanno preceduto, e come il collega Pino Bruno, anche io per la quantità e la mole di informazioni ricevute sono riuscito a metterne a fuoco solamente alcune, cercando di ricondurle a quelle che sono le valutazioni e le considerazioni che può fare uno come me, che fa attività di rappresentanza politica chiaramente, ma fa l'imprenditore quindi deve necessariamente ricondurre alla concretezza.

Il professore Viesti parlava in generale di uno scenario depressivo, ma che contemporaneamente voleva fosse iperstimolante e parlava del fatto che l'Italia in generale e in particolare il Mezzogiorno si trovi in una sorta di terra di mezzo. Mi pare che in qualche modo evocasse la necessità di stabilire quali sono le vocazioni, qual è la visione che noi abbiamo del nostro territorio in prospettiva, per dare l'opportunità di ripartenza o comunque di accelerazione della ripresa che è in corso.

Il professor Fantacone, invece, ha detto una cosa giusta secondo me, e cioè che la Regione Campania, così come diceva prima Pino Bruno, oggettivamente è partita con un'attività di politica industriale anche prima del governo, e dopo concludendo spiegherò perché secondo me lo ha fatto nel modo più opportuno e più intelligente possibile rispetto a uno dei problemi endemici del nostro paese.

Infine, Massimo Lo Cicero. Consiglio a tutti quanti di leggere un post che lui ha pubblicato ieri o l'altro ieri, che fa una bella sintesi e una bella valutazione della prospettiva del Mezzogiorno. Io credo che, dal punto di vista dell'impresa, degli imprenditori, esistono due asset fondamentali sui quali possiamo giocarci una sfida globale. Uno è l'asset delle identità e l'altro è la potenzialità delle connessioni. Quando parlo delle identità, io non parlo esclusivamente, ma anche del patrimonio straordinario turistico e culturale che abbiamo, e non trascuro l'incredibile know how industriale che noi abbiamo.

E qui declino concretamente le esperienze proprie del mio territorio. Nei mesi recenti alcuni straordinari operatori internazionali sono venuti a investire nel territorio provinciale casertano, ed ho chiesto immediatamente a questi operatori - vi parlo del gruppo Ifco che ha comprato un'azienda del settore alimentare; parlo del secondo o terzo operatore indiano nel settore delle infrastrutture ferroviarie che ha comprato un gioiello nostrano - per quale ragione fossero venuti a Caserta, perché Caserta, perché la Campania, perché il Mezzogiorno.

E la risposta di questi signori non è stata quella che io mi aspettavo. Speravo che dicessero quella cosa che diciamo da tanto tempo come Confindustria, ricordo che facemmo un convegno come

Giovani industriali, intitolato “Piattaforma Mezzogiorno”. Chiesi: la logistica? Risposero: no, per noi il porto è Rotterdam, la logistica è ancora tutta quanta da esprimersi. È il knowhow, il nostro straordinario knowhow. Quindi, non soltanto l’identità culturale, ma anche la nostra grande capacità di fare prodotto e di averla radicata nel tempo.

Questo gruppo internazionale che ambisce a diventare il secondo leader mondiale nel settore delle creme, delle panne vegetali e animali, il cui market leader fa 2 miliardi e mezzo di fatturato, ha stabilito la sua prima geo-localizzazione in Europa, a Marcianise, che io definisco capitale industriale del Mezzogiorno d’Italia.

L’identità si esplicita anche sulla necessità di mettere a sistema il patrimonio culturale, il patrimonio pubblico. Il progetto di cui per la prima volta mi parlò Ambrogio tanti anni fa - sono passati 7 anni - il progetto della grande Pompei, adesso vede insieme Naplest e Pompei. Questi sono progetti che secondo me hanno una visione straordinaria, una potenzialità eccezionale, ma vivono un limite incredibile determinato dal problema della burocrazia, il problema chiave del nostro paese.

C’è un operatore del settore automotive a Caserta che ha un aggregato di 950 milioni di euro, il quale interpellato dice “ho 20 stabilimenti nel mondo”. E se gli chiedi cosa suggerisce per investire in Campania, ti risponde : “Di andare a prendere aziende esistenti, perché se io devo immaginare la realizzazione in Italia di un investimento, non lo faccio perché non so quanto tempo ci metterò”.

Allora, che cosa può fare chi esercita la rappresentanza come noi, chi fa lobby come noi? Deve scavare e trovare delle soluzioni a questi problemi. E io credo, e in questo sono perfettamente d’accordo con una posizione che tiene spessissimo il governatore della Campania, che ci sia un problema legislativo nel settore penale. Ritengo che esista il problema legato al tema dell’abuso d’ufficio che induce tantissimi funzionari pubblici a non assumersi le loro responsabilità. Immaginiamo un progetto straordinario, incredibile, come Naplest e Pompei, al quale non vengo date le autorizzazioni, perché i funzionari sono terrorizzati dalle conseguenze che ne deriveranno.

Per cui, o c’è una legislazione speciale, e quindi si prendono decisioni, come è stato con l’Expo, oppure per completare gli iter ci vogliono non meno di 7 anni, che è un tempo irragionevole rispetto ai processi produttivi e alle dinamiche dello sviluppo.

E veniamo alle connessioni. Per combattere la sfida competitiva globale, e per valorizzare questa identità che noi abbiamo, che è capacità di fare industria e di valorizzare il patrimonio culturale, c’è la necessità di essere connessi, c’è la necessità che da un punto di vista fisico e da un punto di vista anche immateriale, tutte le nostre aree industriali, siano dotate di infrastrutture necessarie per connettere le nostre imprese. Noi abbiamo un’azienda che crea il maggior valore aggiunto in Campania, in termini proporzionali, non assoluti (anche in termini assoluti ha un fatturato interessante, che si aggira sui 100 milioni di euro) , che non ha la fibra ottica.

Malgrado ciò, la Campania continua a “performare”, anzi è la regione che ha “performato” meglio (2,4%). Questo significa che esistono – è evidente che come imprenditore non posso che essere ottimista, altrimenti non farei il mio mestiere – tutti quanti i presupposti, ma che bisogna andare ad incidere su due o tre fattori chiavi a cominciare da quello della legislazione rispetto alle responsabilità di chi dà le autorizzazioni. Poi c’è questa sfida straordinaria che dobbiamo abbracciare, dobbiamo sostenere fortemente, che è quella delle zone economiche speciali, e non tanto nella dimensione dell’incentivo, quanto nell’aspetto che riguarda la semplificazione delle procedure autorizzative dei grandi investimenti nelle aree interessate. Mi fermo qui. Grazie.

Nando Santanastaso

Grazie Gianluigi, sperando sempre che non diventino poi anche politicamente un problema, per qualsiasi governo. Vedremo. Andrea Prete, presidente di Salerno.

Andrea Prete – Presidente Confindustria Salerno

Intanto, grazie per l'invito. Ci tengo a precisare che qui ricopro anche la veste di presidente di Unioncamere Campania, essendo Unioncamere partner della fondazione dall'inizio, quindi in qualche maniera mi sento due volte a casa. Detto ciò, voglio fare qualche riflessione, parlando "dalla trincea", perché sto nella trincea di chi crea imprese da 38 anni, purtroppo l'età mi penalizza sotto questo aspetto, la sento come un peso. Ma proprio per questo dell'età volevo fare un riferimento.

Di incontri sul Mezzogiorno credo che ne facciamo da più di 20 anni, e spesso il tema ricorrente non è dissimile da quello di oggi: la distanza, il divario. Però c'è un elemento dell'analisi del professor Viesti che mi piace aggiungere. Spesso dimentichiamo che 20 anni fa eravamo 2 miliardi di persone in meno sulla faccia della Terra. Il che vuol dire che ci sono due Indie nuove, rispetto a quando parlavamo dello stesso tema. Il che vuol dire che c'è una spinta dal sud del mondo, inteso come la parte che vuole crescere, che ha un'ambizione e anche una fame che diventa oggi un elemento di grande competizione, molto più di 20 anni fa. E noi che cosa abbiamo fatto? Molti problemi non li abbiamo risolti, perché della variabile tempo, che poi è quella che lega il problema della sburocratizzazione, pochi tengono conto nel nostro paese. Qualcuno la cita, ma non viene mai presa in esame. Per cui per la realizzazione di un progetto ci vogliono sette anni, e sette anni lo diciamo anche con un sorriso, quasi sembrano tempi normali, ma tali non sono.

Devo dire che proprio ieri abbiamo avuto un piccolo segnale. Mi è piaciuto quando la Nestlè ha precisato che "non è capitato tutto sei anni fa, ma sei mesi fa; e oggi inauguriamo la prima linea". Ecco, prendo questa affermazione proprio come un auspicio di un cambiamento di rotta, che ci potrà essere. Caro Massimo, è vero, i risultati del 2008 non li abbiamo recuperati ancora, però ricordiamo che abbiamo perso 13 punti di PIL, siamo passati attraverso uno tsunami che non si vedeva dal 1929 per l'economia mondiale. E purtroppo, abbiamo vissuto un bagno di sangue di imprese in questi anni. Se chiudo gli occhi e penso a nomi che non ci sono più nell'impresa della nostra regione, (non li faccio per privacy) veramente c'è da dolersi molto per quello che è capitato.

Però bisogna guardare avanti. Allora, con grande semplicità c'è un tema sul quale vorrei fare un appunto perché non è stato citato: la sicurezza del territorio. È proprio una questione fondamentale, una pre-condizione sulla quale noi soprattutto al sud dobbiamo fare e continuare a fare molta attenzione. Come Confindustria Salerno fra 10 giorni avrò ospite nel mio consiglio generale il procuratore della Repubblica. Abbiamo intenzione di fare un protocollo d'intesa che ci metta in condizioni di stendere un cordone sanitario intorno alle aziende sane del territorio. Questa è la prima cosa.

La seconda, banalissima, è la sburocratizzazione, esigenza che avvertiamo a getto continuo, proprio perché è legata alla variabile tempo. I miei colleghi, sia Pino che Gianluigi, questo tema lo hanno già citato, e quindi non mi soffermo oltre.

Poi ovviamente abbiamo il contesto nel quale vogliamo vivere bene, e quindi il tema delle infrastrutture, che vanno sicuramente sempre più potenziate. È stato fatto un cenno, credo da Ambrogio, sull'esplosione dell'aeroporto di Capodichino, cosa di cui siamo assolutamente felici, e come sapete io rappresento un territorio che ha un aeroporto che finalmente, dopo molti anni di

chiacchiere, probabilmente rilanceremo. E' stato già stilato un protocollo d'intesa, spero che Gesa centri come parte attiva, perché dobbiamo parlare di sistema aeroportuale campano, non possiamo più parlare di Salerno e di Napoli.

Napoli è un aeroporto straordinario, ha avuto tra l'altro un premio come migliore aeroporto in Europa tra 5 e 10 milioni di passeggeri. Come target ritengo che insieme si possa quantomeno eguagliare il numero di passeggeri di Nizza, che ve lo ricordo fa 12 milioni di passeggeri, anche se nell'area della Costa Azzurra non c'è una città grande come Napoli. questo solo per darci le dimensioni di quello che possiamo fare e quel che si ha.

In questo quadro, dopo le infrastrutture, la sburocratizzazione e la sicurezza, non deve mancare il supporto del governo del territorio. E qui devo dire che la Regione Campania sta facendo veramente un buon lavoro. I primi dati positivi che riguardano il Pil, andato oltre a quelle che erano le aspettative, mi danno ragione, e faccio presente che il dialogo con Confindustria è sempre stato molto intenso, sia con l'assessore Lepore che con il governatore De Luca. Abbiamo sempre chiesto automatismi e incentivi che diano veramente la possibilità di toccare con mano i risultati. Non a caso, credito d'imposta, decontribuzioni, aree di crisi, contratti di sviluppo, contratti di programma.

C'è veramente tantissimo sul fuoco e molto si sta facendo. Sulle Zes. e l'amico Lepore lo sa, ho una sola preoccupazione. Mi sta benissimo tutto, è giusto che non si faccia una parcellizzazione, ma attenzione a localizzare le aziende. Parla uno che potrebbe anche capitare in area ZES, essendo nel retro porto di Salerno, ma nello stesso tempo faccio il presidente degli industriali di Salerno. Non rischiamo di fare una competizione tra poveri, non creiamo concorrenza sleale tra chi sta dentro e chi sta fuori. Cerchiamo di essere molto attenti a questo, perché altrimenti creiamo un problema serio.

Detto questo, se penso al mio territorio, luci e ombre, però devo dire che parecchie luci ci sono. L'agro-industria tira, è indiscutibile. Quando nel mondo cresce la richiesta di qualità di prodotti alimentari, perché si eleva la qualità della vita, noi diventiamo protagonisti. È ovvio che il prodotto italiano viene ricercato. Io dico sempre e lo ricordo che il fatturato dell'ItalianSounding, quelli che sono i finti prodotti italiani, è cinque volte quello che è il vero fatturato dei prodotti italiani all'estero, e questo ci dà la dimensione del mercato straordinario che abbiamo davanti.

La provincia di Salerno nel 2016 ha fatto 2,5 miliardi di esportazioni, di cui la metà è agro-alimentare. Abbiamo avuto negli ultimi tempi un boom inaspettato nel turismo. E quindi veramente faccio gli auguri a Marilù per la sua iniziativa, che conosco a latere, e che sarebbe veramente un'iniziativa straordinaria se va in porto, perché aprirebbe un mondo enorme all'attrazione dei flussi turistici e alla creazione di nuova occupazione, come ricordato dal professor Viesti. Con il turismo abbiamo una miniera sotto i nostri piedi che dobbiamo saper sfruttare sostenendo iniziative come quella di Pompei e come tante altre che si possono avere sul nostro territorio.

Certo, dall'osservatorio camerale vedo anche altri settori e situazioni che vivono scenari di cambiamento. Lo dico solo a volo d'uccello, pensate al commercio come sta cambiando. La gente compra sul commercio elettronico e il negozio rimane vuoto. Chi comprava nel negozio alla fine acquistava in maggiore misura prodotti nazionali e regionali, perché il prodotto dell'e-commerce probabilmente arriva da altre parti.

L'ultima questione alla quale voglio accennare che dobbiamo porci seriamente è quella dei giovani e del lavoro ai giovani. Su questo bisogna fare una politica di apertura. Credo che quando la legge Fornero ha fatto quello che ha fatto, elevando l'età pensionabile (non entro nel merito perché c'è da tener presente lo stato dei conti pubblici), abbia creato un tappo esagerato

all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Vanno studiate delle politiche e adottate misure con grande attenzione. A volte sento numeri che mi lasciano perplesso. Si parla della disoccupazione giovanile al 55%, fascia di età 15-24 anni. Capisco che si tratta di parametri Istat, però non mi sembra una fascia d'età da tenere molto in considerazione e mi preoccuperei più della fascia dai 24 ai 34 anni.

In ogni caso quello deve essere un tema, sul quale le politiche regionali, ma soprattutto quelle nazionali, debbano fare molto di più, agevolando l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Grazie.

Nando Santonastaso

Grazie, presidente Prete, anche per la molte cose positive dette. Cedo ora la parola all'assessore Lepore.

Amedeo Lepore – Assessore Attività Produttive Regione Campania

Voglio ringraziare sia la Fondazione Tirreno, sia Confindustria e Unioncamere per questa iniziativa. Cerco di fare un ragionamento tenendo conto di quello che mi ha detto con amicizia Ambrogio Prezioso: “ quando parli alle imprese non devi essere eccessivamente ottimista. Devi sempre dire che c'è qualcosa che non va bene, perché altrimenti non riesci a captare la loro attenzione”.

Devo dire la verità, degli interventi fatti dai rappresentanti delle imprese non posso che cogliere aspetti positivi che mi arricchiscono e con i quali concordo. Sarà che facendo questo mestiere mi sono allontanato un po' dai vizi accademici, ma devo dire che ritrovo negli interventi fatti da tutti i rappresentati delle imprese questo tipo di sollecitazione a non demordere, ad andare avanti e a tenere conto appunto delle difficoltà dalle quali partiamo e del punto di arrivo.

Credo che questa divisione tra ottimisti e pessimisti, tra depressione e rilancio, sia una vera idiozia. Ritengo che molto più concretamente dobbiamo capire dove ci troviamo e se qualche volta utilizzo una certa impulsività del mio carattere, ciò è dovuto al fatto che vedo in Campania - anche nel Mezzogiorno e nel nostro paese, ma in Campania in particolare - due elementi pregiati . Uno è costituito dalle imprese e dal loro dinamismo, giusto per contrastare qualche spunto che è venuto fuori pure dalla discussione.

Citerò pochissimi dati e sono d'accordo con Giuseppe Bruno sul fatto che ne dovremmo fare un uso oculato, perché a seconda di come li si usa assumono significati diversi. Per il credito di imposta i dati per il primo semestre 2017 mostrano che rispetto a 1,8 miliardi investiti in Italia, le imprese della Campania hanno investito 800 milioni: è un dato molto positivo a livello nazionale, straordinario in Campania.

Per quanto riguarda i contratti di sviluppo: le imprese della Campania hanno presentato il 30% delle proposte di investimento per contratti di sviluppo avutesi a scala nazionale. Non vedo sinceramente chioscuri, vedo nei contratti di sviluppo uno strumento molto importante, grazie al quale le nostre politiche hanno potuto dare un impulso ulteriore allo sviluppo.

Terzo punto: le aree di crisi non complesse. Su 231 proposte pervenute a livello nazionale, 119 sono di imprese della Campania; su un monte investimenti proposto di un miliardo, per oltre la metà si tratta di possibili investimenti della Campania.

Le istituzioni, insieme alle imprese, sono l'altro elemento che io riesco a vedere, il dialogo tra le imprese e le istituzioni. Se con questo intendiamo la politica dal basso, cioè la necessità di guardare non a temi astratti, ma alle convenienze, agli interessi, al mercato io sono d'accordo. Se intendiamo, invece, la riproposizione delle politiche di sviluppo locale che hanno danneggiato il Mezzogiorno e che si sono tramutate in un rivolo di risorse buttate dalla finestra per assistenzialismo e sprechi io non sono d'accordo.

Quindi, se si tratta di guardare alle convenienze reali, produttive, e alla possibilità di fare investimenti produttivi, sono favorevole a una politica dal basso. Se dobbiamo pensare invece a uno spreco e a una nuova stagione di assistenzialismo - il presidente De Luca lo ha detto molto chiaramente ieri - allora siamo contrari. Non siamo per una politica di piccolo cabotaggio, che crea consenso a breve termine. Stiamo facendo come Regione Campania una politica coraggiosa che guarda alla necessità di uno sviluppo strutturale, quindi una politica che produce effetti a lungo e medio termine. Per questo sono contrario *alcupio dissolvi*.

Abbiamo approvato per le aree di crisi non complessa un provvedimento e spero che i giornali presenti oggi, avendo avuto direttamente questa informazione, la riportino adeguatamente. La Regione Campania ha fatto un accordo di programma con il governo, lo ha approvato lunedì, nel quale vengono investiti 45 milioni di euro della Campania, 40 dal Fesr e 5 dal Fondo sviluppo e coesione, perché ci sono anche grandi imprese che hanno utilizzato questo strumento. Il governo ci mette altri 68 milioni, di cui 50 milioni derivano da fondi non spesi di vecchi patti territoriali, che abbiamo recuperato insieme al Ministero dello Sviluppo. In totale, 113 milioni di euro che ci consentono di dare risposta a quelle 119 imprese e a richieste di investimento per 550 milioni di investimenti nelle aree di crisi non complesse.

Aggiungo che le imprese campane, grazie alla loro pro attività e all'informazione che proprio in questa sede abbiamo fornito insieme, degli 80 milioni messi a bando sono riuscite ad ottenerne 37. Quindi, 37 più 113: fatevi i conti e vedete quale mole di incentivi sono disponibili per gli investimenti solo in questo campo.

Certo, come detto in precedenza, i dati si possono utilizzare in diverso modo. Io penso che la situazione della Campania sia chiara. Se vogliamo guardare la fotografia, la crisi è stata distruttiva, pesantissima, e ha colpito questa regione più di tutte le altre. Se ci fermiamo a questi dati non c'è dubbio che il divario è aumentato.

Se guardiamo invece alle dinamiche, che sono quelle che dovrebbero servire per condurre le politiche, dobbiamo discutere. Io non sono d'accordo con la visione millenaria secondo la quale c'è una stagnazione in base alla quale bisognerà aspettare il prossimo millennio per campare bene. I dati ci dimostrano il contrario. E non sono d'accordo con una visione pessimistica *tout court* che non riesce a individuare le forze reali che si stanno muovendo, a cominciare dalle imprese e dai lavoratori della Campania e del Mezzogiorno. Altrimenti non ci spiegheremmo quello che è successo negli ultimi 3 anni.

C'è stata una crisi pesantissima che è durata dal 2007 fino al 2014, e che ancora adesso ha strascichi soprattutto sul versante dell'occupazione, il che è un problema serio, anche se i segnali sono positivi. Negli ultimi tre anni, dal 2015 al 2017, ci sono però dei segnali di inversione di tendenza. Quali sono questi segnali?

Si parla della Basilicata. La Basilicata è una regione dinamica, grande in termini di popolazione quanto quartiere del Vomero di Napoli, trainata dal petrolio e da Fca. La Campania è una regione un po' più ampia, più complessa e articolata. La Basilicata è cresciuta nel 2016 del 2,1%, scendendo di 3 punti rispetto al 2015; la Campania è cresciuta nel 2016 del 2,4%, prima regione in

Italia, con un tasso di crescita che è il doppio del Nord Est, contribuendo alla crescita di un punto percentuale del Mezzogiorno e contribuendo alla crescita di tutto il paese.

I dati del 2016 sono consolidati, definitivo. Però se andiamo a scavare sotto questo dato vediamo che questo dato innanzitutto è trainato dalle industrie, dalle imprese, e dalle imprese manifatturiere, che in Campania fanno registrare una crescita nel 2016 dell'occupazione industriale del 5,4% e una crescita dell'occupazione del 3,3% nel 2016.

Serve a risolvere il problema? No. Ma ci dà una tendenza. Il valore aggiunto industriale cresce del 5,5% nel 2016. I dati medi annuali Istat ci dicono che l'industria manifatturiera sta crescendo in Italia a un ritmo assolutamente imprevisto e dimostrano che la Campania e il Mezzogiorno stanno dando un contributo straordinario a questa crescita.

Ci dobbiamo fermare? Io credo di no. Questo è un incentivo per insistere, per consolidare le politiche che si sono avviate fino a questo momento, per dare una spinta ancora più forte e rafforzare questa tendenza. Quando Ambrogio Prezioso dice fai attenzione a come presenti le cose, è chiaro che io faccio attenzione a questo e sono fortemente ancorato alla realtà. E vi dico che secondo me nella crescita del 2016 della Campania ci sono certo alcuni strumenti che noi abbiamo avviato insieme al governo, ma credo che la cosa più importante sia stato questo cambio di passo e di comunicazione, nel senso che abbiamo dato un'immagine positiva della Campania dicendo che la Campania non è una regione ostile agli investimenti, ma una regione che si apre al mondo.

Ieri Arcuri ci ha detto che degli investimenti dei contratti di sviluppo, 3 miliardi nel Mezzogiorno, il 40% sono di imprese straniere. Sono convinto che sia valso molto l'effetto psicologico, cioè il fatto che tutti insieme abbiamo creato un clima favorevole agli investimenti: le imprese di eccellenza più competitive, gli imprenditori che hanno sulla propria pelle superato la crisi, lavoratori che hanno resistito, e le istituzioni a cominciare dalla Campania, hanno dimostrato che questa regione, cose che diceva Traettino sul knowhow, è una regione attrattiva.

Le politiche che abbiamo messo in campo avranno un esito nel corso del tempo e sarà un esito di carattere strutturale, non contingente. Questo è l'elemento fondamentale al quale puntiamo, e quindi non consenso fine a se stesso, assistenzialismo e sperpero di risorse, ma concentrazione delle risorse su pochi, importanti obiettivi. Politiche che abbiano un carattere legato a quelle nazionali, quindi non competizione con il governo, raddoppio degli strumenti.

Viesti è stato assessore in Puglia, credo che conosca bene la realtà della Puglia, che ha fatto la scelta, non premiata per ora dai dati sul Pil, di duplicare le politiche che si fanno a livello nazionale. La Puglia, che ha preso decisioni eccellenti per tante cose, a cominciare dagli strumenti finanziari, ha i propri contratti di sviluppo, i propri contratti di programma. E' una scelta, diversa dalla nostra, che invece ci colleghiamo alle misure nazionali: quindi nessuna intermediazione, nessuna volontà di gestire risorse, che cerchiamo di allargare per la Campania.

L'altra scelta che abbiamo fatto è quella di pensare a una politica per fattori di sviluppo, che metta tutte le imprese sullo stesso piano, fornendo incentivi, sostegno e stimolo a tutte e dando loro la possibilità di competere e di essere il motore dello sviluppo a prescindere dai settori dai quali provengono.

Terzo aspetto: le filiere produttive. Questo è il punto su cui sono d'accordo nella riflessione che ho sentito fare da Viesti. Non sono d'accordo, e lo dico esplicitamente, sull'obiettivo. Io credo che noi dobbiamo puntare sull'impresa nelle nostre politiche di sviluppo, perchè l'industria è sì servizi,

innovazione e internazionalizzazione, ma è anche nuova creazione di valore, che non si ferma all'interno dell'industria, ma coinvolge tutto il processo fino al termine del processo.

E quindi la creazione del valore nella nuova società post fordista, nella nuova economia post fordista è una creazione del valore che si distribuisce dall'impresa, un'impresa che si apre al mercato e che coinvolge tutti i soggetti e non solamente l'azienda e gli imprenditori. Inoltre, l'impresa è la principale istituzione del mercato e quindi il principale motore di sviluppo. L'impresa è il motore dello sviluppo in una combinazione straordinaria tra nuove tecnologie e lavoro qualificato. L'impresa è conoscenza, knowhow, è capacità di avere un rapporto con il luogo in cui si crea la conoscenza, all'interno e all'esterno.

E' l'impresa è il mondo al quale noi dobbiamo puntare se vogliamo creare nuovo sviluppo. Io l'ho chiamato "keynesismo dell'offerta": dobbiamo puntare sugli investimenti e sull'accumulazione produttiva, che è l'unico strumento che ci consente di superare il gap che stiamo vivendo, concentrandoci soprattutto sulle industrie e sui progetti più grandi, e avendo un quadro di interventi completo che dia grande forza alle piccole e medie imprese, se si aggregano, se sono capaci di innovare, come stanno facendo in Campania, e se sono in grado di cogliere l'elemento di novità rappresentato dalle politiche che noi stiamo cercando di esprimere.

Allora, da questo punto di vista qual è il punto di accordo? Quando parliamo di filiere produttive, e lo faremo coi contratti di sviluppo, con i contratti di programma regionali, vogliamo mettere insieme le imprese per creare un prodotto completo, perché la componentistica nella quale pure eccelliamo e nella quale dobbiamo cominciare a sviluppare una capacità competitiva a livello internazionale, dipende da fattori esterni e da un mercato che cambia molto, quindi o un'impresa ha la grande capace di sviluppare la componentistica aggiornandosi continuamente, oppure è un'impresa che rischia.

Se noi creiamo filiere complete, e ce ne sono molte nella nostra regione, le rafforziamo e le creiamo in tutti i settori puntando ai prodotti finiti, siamo in grado di creare quel valore aggiunto, quella capacità di entrare nella logica dei vantaggi comparativi specifici a cui faceva riferimento Viesti nella sua introduzione.

L'industrializzazione del Sud non è interesse del Nord? Io su questo e sulle politiche nazionali ho un'idea differente. Perché faccio riferimento a questi ultimi tre anni? Perché io credo che si siano sviluppate per la prima volta in modo coerente delle politiche per il Mezzogiorno e anche per la nostra regione. Ci sono dei dati concreti: faccio riferimento al masterplan per il Mezzogiorno, al patto per lo sviluppo della Campania, che sta producendo effetti straordinari, e a due leggi per il Mezzogiorno che sono state approvate da questo governo, nonostante ci sia in Parlamento un gruppo che si chiama Lega Nord.

Nella prima si fa una cosa di straordinaria importanza, per la prima volta si torna a parlare di politiche ordinarie per il Mezzogiorno, stabilendo che il 34% degli investimenti pubblici devono andare al Mezzogiorno. E adesso nella legge di bilancio ci saranno gli strumenti concreti. La seconda legge ha tre strumenti fondamentali: la creazione di imprese da parte dei giovani, con una straordinaria mole di investimenti; la ricollocabilità dei lavoratori espulsi dai processi produttivi, che consente di arrivare fino a dicembre 2018; e per terza cosa le zone economiche speciali.

Su questo rassicuro tutti, il confronto con il governo è in pieno svolgimento, il governo deve fare il decreto entro la metà di ottobre, stiamo confrontandoci col ministro De Vincenti. Ci siamo noi e la Calabria, le uniche due regioni che fino a questo momento hanno presentato una proposta, le prime due che avranno le ZES. La nostra proposta è una proposta che rappresenta per il governo una base di confronto concreto e fattibile.

Poi sono d'accordo anche con le cose che diceva Andrea Prete, di fare attenzione a come attuarle, ma ci muoveremo in questa direzione. Quali sono le cose che abbiamo fatto? Sono semplici, sono tre. E ci manca la quarta gamba. Quindi si delinea una politica industriale della regione Campania. La prima sono le leggi, le semplificazioni, e non mi dilungo. La legge su Industria 4.0 per la verità, come ha riconosciuto da Fantacone, è stata presentata prima delle misure nazionali, e sta già producendo effetti. Li produrrà poi al massimo con i contratti di programma che faremo di qui a poco, perché Industria 4.0 insieme all'aggregazione tra le imprese, insieme al tema delle filiere produttive, sarà l'asse portante di questi contratti di programma che doteremo di circa 200 milioni di euro.

So che il Lazio sta discutendo, sta facendo grandi cose e mi fa piacere che Fantacone stia contribuendo alle politiche industriali del Lazio, che come sapete ha un apparato industriale di un certo rilievo, ma non paragonabile a quello campano che è molto più legato al manifatturiero e molto più forte. Io sono per rafforzare innanzitutto il manifatturiero, nelle nuove accezioni, non nell'accezione *old*, e poi per guardare a tutto il resto, sapendo che parliamo di economia della conoscenza. Tra l'altro abbiamo approvato una legge sull'economia circolare e la bioeconomia, che è una norma quadro che consente di fare degli interventi prioritari avanzati in Campania su questo tema, mentre altri stanno ancora discutendo. In questo quadro ci sono anche le ZES, per le quali, come vi ho detto, di qui a poco arriveremo a una conclusione.

Un altro insieme di misure riguarda gli sgravi, che non sono a danno di altre politiche : grazie alla decontribuzione nel 2016 abbiamo avuto 7600 nuovi occupati , e ieri il ministro De Vincenti ha annunciato che verrà prorogata al 100% nel Mezzogiorno anche per il 2018: una buona notizia, ci evita di dover usare altre risorse regionali.

Abbiamo poi realizzato un'iniziativa concreta per le nuove imprese e per le start up di esonero dall'Irap che stiamo per finanziare con 10 milioni di euro e per regolamentare.

L'ultimo filone riguarda gli incentivi. Noi abbiamo i contratti di sviluppo: 1,5 miliardi di investimenti con i primi 50 contratti. La Regione ha fatto inoltre specifici accordi di programma: abbiamo fatto un accordo quadro con il governo, nel quale la Regione ha messo 150 milioni, il governo 175. Siamo l'unica regione italiana, assieme alla Calabria, che ha fatto questo accordo, 325 milioni che ci consentiranno di fare altro, all'incirca un altro miliardo di investimento, di esaurire la graduatoria di domande presentate dalle imprese campane per i contratti di sviluppo e di aprire con 90 milioni la possibilità a nuovi contratti di sviluppo che già si stanno realizzando per i prossimi anni.

Dopo questo accordo di programma abbiamo sottoscritto e varato due accordi di programma in un mese. La regione Campania ci ha messo una settimana per approvarli. Uno riguarda la Seda ad Arzano, e altre due imprese. Riapre uno stabilimento chiuso, un investimento *green field*, e assorbe 65 lavoratori della Whirlpool per cui ripartono due poli industriali, con ipotesi avanzate per le batterie a litio.

Ultimo capitolo è quello che vi accennavo sulle aree di crisi non complessa, con l'approvazione di un accordo di programma col governo che vale circa 150 milioni di euro.

Questo è il quadro delle misure. Credo che ci sia una logica, mancano gli strumenti finanziari e stiamo ragionando proprio sulle linee che sono state indicate questa mattina. Stiamo ragionando con Cassa Depositi e Prestiti, abbiamo domani mattina un incontro per valutare insieme a loro misure forti, che riguardino le imprese campane, soprattutto le piccole e medie imprese. C'è un discorso da avviare sul fondo investimenti Pmi che sarà gestito dalla Banca per il Mezzogiorno e sul quale ieri il ministro De Vincenti ha dato qualche elemento in più. Questo sarà il capitolo successivo che porteremo avanti.

Abbiamo misure per l'efficiamento energetico: 550 imprese hanno risposto al nostro bando per le diagnosi energetiche e l'efficiamento energetico per i quali sono disponibili 10 milioni di euro, cifra che abbiamo raddoppiato con altri 10 milioni per dare vita a nuove iniziative.

Potrei continuare. Abbiamo due punti difficili. Si chiamano Fincantieri e Leonardo. Su Fincantieri io ho buone aspettative, perché il confronto avviato ci consente di fare un ragionamento sulla possibilità di avviare una politica nazionale e regionale per la messa in sicurezza e l'efficiamento energetico delle flotte navali, che coinvolga direttamente le industrie della cantieristica, quelle più grandi, ma anche quelle più piccole che sono in crisi.

Per Leonardo invece dobbiamo approfondire ulteriormente la discussione. A noi non basta la copertura degli attuali livelli occupazionali, ma vogliamo che si dispieghi anche la politica di investimenti. Abbiamo aperto direttamente con l'amministratore delegato di Leonardo un confronto che proseguiremo nelle prossime settimane. Ha detto bene Jannotti Pecci, e sono d'accordo con le cose che ha detto: le tre proposte di Fondazione Mezzogiorno Tirrenico, quelle relative a Caserta, Benevento e Napoli, le porteremo avanti seriamente, le porteremo avanti insieme, così come importante è l'altro intervento che riguarda Pompei e la buffer zone. La Buffer Zone io credo che Pompei, la zona del torrese, è un altro intervento importante, e anche tutte le aree di Napoli, Bagnoli e Napoli Est. Tra l'altro, quando facevo un altro mestiere ho chiamato Acebillo a presiedere una commissione internazionale per un concorso di idee nella città di Napoli, quindi ne conosco pienamente il valore.

Credo che ci dobbiamo confrontare soprattutto su questo elemento e termino. Queste sono le politiche che ci sono. Bastano? Siamo nell'Eden? Assolutamente no. La crisi è stata pesantissima e i risultati sono stati drammatici. Noi temevamo una desertificazione industriale della Campania. E per certi versi in alcuni ambiti ci siamo vicini. Per questo facciamo adesso le aree industriali complesse, abbiamo quasi concluso il processo di predisposizione dell'atto. Dobbiamo rafforzare queste politiche e lo dobbiamo fare in un confronto come quello di oggi dal quale abbiamo tratto un arricchimento e un'indicazione di percorso da seguire.

Facciamolo insieme e, visto che ci vorrebbe un tempo enorme per continuare a discutere, vi propongo di avere delle sessioni di lavoro su questo tema, sulle politiche industriali, sulle modalità per proseguire su questa strada e per affrontare una crisi che è stata drammatica e che continua ad avere i suoi effetti nella nostra regione.

Non con la speranza di avere un qualche pannicello caldo, ma con la speranza di diventare una regione che in ambito nazionale dà una mano a crescere a tutto il paese. Vi ringrazio.

Nando Santonastaso

Ringrazio Amedeo Lepore a cui faccio i miei complimenti per la capacità di ricordare tutti i numeri. Vorrei chiedere a Costanzo Jannotti Pecci di concludere questi nostri lavori.

Amedeo Lepore

Approfitto, perché mi sembrava corretto farlo. Quelle cose che io ho cercato di raccontare prima, ma devono più compiutamente farlo i protagonisti e lo faranno i protagonisti, saranno raccontate il 12 ottobre a Caserta, al Palazzo Reale, e mi sembrava giusto invitare tutti quanti voi a questo evento..

Marilù Faraone Mennella

Io aggiungo molto meno. Poiché siamo nella fase dell'attrazione degli investimenti privati su tutta l'area della Buffer Zone e della presentazione di progetti privati da rendere sinergico con gli interventi infrastrutturali nel Comitato di gestione, auspico che quello che l'assessore prima giustamente ha detto si realizzi e abbia luogo una sessione di approfondimento, tipo roadshow, perché siamo ben oltre il confronto, siamo ai contenuti e agli investimenti.

Costanzo Jannotti Pecci

Era una delle cose che avrei detto. Sarò veramente sintetico. La prima cosa che vorrei dire è che in questi ultimi anni è accaduto un fatto straordinario, di natura culturale. Per chi come me ha ormai qualche anno, quando eravamo più giovani eravamo stati abituati a veder nella Cassa del Mezzogiorno e nell'intervento straordinario del Mezzogiorno il male assoluto.

Ricordo quando alcuni nostri conterranei che si erano trovati a presiedere la Cassa, erano visti come boiardo di stato. Da un po' di tempo a questa parte, miracolo dell'evoluzione culturale, la Cassa per il Mezzogiorno viene vista come un'occasione che è un peccato che non si possa ripetere. Lo volevo dire a questo tavolo, perché il processo di sviluppo al quale noi guardiamo non è estraneo a meccanismi per i quali la Cassa del Mezzogiorno, soprattutto per quanto riguarda l'infrastrutturazione di base, è stata importante.

Venendo ad una sintesi velocissima, il governo Prodi 2006-2008, ministro dell'industria Pierluigi Bersani, varò il piano Industria 2015. Siamo arrivati al 2017 e di Industria 2015 non abbiamo più notizie. Oggi con Industria 4.0 mi pare che siamo invece su un versante diverso. Naturalmente tutto è perfettibile, ma verificare che la politica industriale che il governo sta facendo alle regioni, nello specifico la Regione Campania, stanno ponendo in essere, quantomeno segna un'inversione di tendenza: passare da una fase di mera elaborazione direi culturale, di pianificazione, ad una fase attuativa creando anche gli strumenti che possono essere certamente migliorati, non mi sembra un risultato da poco.

Industria 4.0, e questo stamattina è emerso in maniera incontrovertibile, non può fare a meno del Mezzogiorno. Andrea Prete qualche tempo fa mi ricordava di un dibattito di altissimo spessore che lui ha tenuto in Unioncamere con altre sigle della rappresentanza di impresa, le quali sostenevano che Industria non era il termine giusto, ce ne sarebbe voluto un altro. Questo lo lasciamo ai limiti culturali dei nostri interlocutori. Industria 4.0 significa una cosa diversa, significa uno sviluppo che vede come fattori e attori tutte le componenti del processo economico produttivo, che evidentemente non può essere solo quello manifatturiero, che ne costituisce uno dei pilastri. E anche questo stamattina è emerso in maniera chiara.

Il tema Cassa Depositi e Prestiti è stato appena sfiorato. Cassa Depositi e Prestiti: è stato appena sfiorato il tema. Ritengo, lo dico soprattutto ai colleghi presidenti anche per le future attività di Confindustria Campania, che un focus andrebbe fatto su Cassa Depositi e Prestiti, perché ho il dubbio che oggi Cassa Depositi e Prestiti stia operando ai limiti della sua mission e della sua natura. Forse troppo spesso si dimentica che i fondi di Cassa Depositi e Prestiti sono i fondi del risparmio postale, per cui andrebbe fatta una riflessione su certe politiche un po' spinte, per non usare il termine avventuristico, perché altrimenti corro il rischio di prendermi una querela. E' un aspetto che andrebbe messo all'ordine del giorno di un futuro evento.

Naplest e Pompei: è emerso che è un raro esempio di sussidiarietà orizzontale e di confronto trasparente. Sottolineo quest'ultimo aspetto, perché non posso dimenticare che quando nel 2010 fu presentato il progetto Naplest ci furono espresse molte riserve, anche da parte di persone che oggi riconoscono che Naplest è un fatto positivo, ma che all'epoca ritenevano che si trattasse di una operazione simile a quella tentata ai tempi del Regno del possibile, che riguardava i quartieri spagnoli.

Vedere che questa vicenda viene guardata come un esempio che magari andrebbe replicato non mi sembra un risultato banale per un paese che è normalmente fermo, anche sul piano dell'elaborazione culturale e del pensiero.

Ho fatto una battuta e ho detto sette anni. Tutto sommato è un tempo ragionevole. Mi è stato risposto giustamente prima da Andrea Prete e poi ricordato da Amedeo Lepore che il caso Buitoni-Nestlé, si è aperto e chiuso in 6 mesi. Non posso che essere più che contento di questo. Amedeo, oltretutto, ci ricordava nel suo intervento che questo processo così rapido e così concreto non ha riguardato solo la Nestlé, ma anche altri grandi gruppi industriali. Allora io dico all'assessore alle attività produttive e ai colleghi che bisogna fare in modo che questa logica valga pure per le piccole imprese, perché il tema è tutto qui. E' sbagliato immaginare che i grandi gruppi siano l'unica strada per lo sviluppo e il rilancio dei nostri territori, soprattutto in una regione nella quale, e in un paese nel quale, piaccia o non piaccia, le piccole imprese continuano ad essere la spina dorsale dell'apparato produttivo. Naturalmente bisogna favorire il processo di crescita di queste imprese, però intanto le piccole imprese ci sono e sempre più ce ne saranno, perché il desiderio di imprenditorialità che caratterizza il nostro modo di essere non potrà che generare piccole e medie imprese. Mi auguro quindi che la mia impresa, che è una piccola-media impresa, dal momento in cui pone sul tavolo la propria idea progettuale, possa vederla se non realizzata, almeno definita rispetto al progetto originario nell'arco di 6 mesi, e sapere che cosa l'aspetta negli anni successivi.

Le ZES: non c'è dubbio, abbiamo lavorato come Confindustria Campania, ci siamo confrontati. C'è un "malessere" per quanto riguarda la provincia di Benevento, per quanto riguarda la ZES e ieri è stato espresso in maniera chiara. Sono d'accordo con Andrea quando dice che sarebbe stupido mettersi a litigare su una questione del genere. Al tempo stesso, va tenuto conto anche della geografia e sono convinto che lo faremo. La provincia di Benevento e Benevento in particolare geograficamente hanno degli svantaggi che qualche altra provincia non ha. Questo lo dico proprio in una logica di contributo positivo, non in una logica della contrapposizione. Perché è più facile fare un'altra ZES quando si sono fatte quelle che si sono programmate, piuttosto che mettersi a litigare oggi con il risultato che non se ne faccia nessuna.

Sistema aeroportuale campano. Come non si può guardare con grande soddisfazione a quello che sta accadendo a Capodichino e con analogha soddisfazione all'idea e all'ipotesi che si vada verso un sistema aeroportuale campano? Ma voglio dire a Gianluigi Traettino che forse dovrebbe essere rimesso in campo anche il tema di Marcianise. Dobbiamo smetterla con questa logica per cui il Ministero della Difesa continua a considerare certi asset come se fossero proprietà privata del Ministro della Difesa pro tempore. È un po' il tema del molo San Vincenzo di Napoli: è un paradosso che abbiamo qualche chilometro di molo nel cuore della città, ma che oggi non può essere utilizzato per una città che fonda il proprio sviluppo, le proprie prospettive di sviluppo economico sul mare e vedere questa situazione di blocco. Quindi in un sistema aeroportuale campano, soprattutto dove si guardi al basso Lazio, al Molise, all'Abruzzo occidentale, probabilmente anche in questo caso, secondo la logica delle ZES di cui sopra, andrebbe rimesso in pista il recupero una struttura che di fatto sarebbe già idonea per essere utilizzata. Qualcuno di voi vada a Francoforte e veda che cosa hanno fatto con un aeroporto militare che dista 100Km.

Diceva Amedeo Lepore: politica di sviluppo per fattori e non per settori. È esattamente quello che stiamo cercando di dire come Confindustria da un po' di tempo a questa parte, e mi fa piacere che anche da questo punto di vista questa nuova cultura si stia facendo avanti. Concludo. Penso che abbiamo una serie di appuntamenti davanti a noi che ci impongono come sistema confederale di aprire un confronto pragmatico su alcune questioni - c'è la legge di stabilità ormai alle porte - sulle quali invito i colleghi presidenti territoriali di fare il punto, perché quello è uno dei momenti nei quali si cerca di dare una risposta concreta alle istanze e alle strategie che ci si pone come obiettivi.

E poi c'è il passaggio elettorale della prossima primavera. Bisogna arrivarci per tempo. Secondo me, le proposte delle imprese, vanno fatte ben prima che si sappia qual è la data delle elezioni e quali saranno gli schieramenti. Ecco, questa mi sembra un'esigenza ineludibile, così come è ineludibile che l'incontro di oggi partorisca una serie di incontri satellite su tematiche specifiche come quelle che ricordava Marilù Faraone Mennella qualche minuto fa.

Concludo dicendo che raramente, caro Amedeo, e scusa questo momento di presunzione, abbiamo fatto una riunione così densa: stiamo da 3 ore tutti attorno al tavolo e mi pare che il lavoro che abbiamo fatto non sia un risultato da poco, del quale Confindustria Campania e, lo dico a nome di Peppe Rosa che purtroppo non c'è, Fondazione Mezzogiorno Tirrenico sono grati a voi tutti. Vi ringraziamo e ci vediamo al prossimo appuntamento.

LA FONDAZIONE MEZZOGIORNO TIRRENICO

La Fondazione Mezzogiorno Tirrenico è stata promossa, su iniziativa di Confindustria, agli inizi dello scorso decennio. I soci fondatori sono:

- *le cinque Associazioni Industriali della Campania (Napoli, Caserta, Salerno, Avellino e Benevento);*
- *l'Unione Regionale delle Camere di Commercio della Campania;*
- *il Monte dei Paschi di Siena;*
- *la Banca OPI (Intesa Sanpaolo).*

La Fondazione ha per scopo (art. 3 dello Statuto) la promozione dello sviluppo economico nel Mezzogiorno Tirrenico, attraverso il sostegno e la promozione di attività culturali e di carattere scientifico nel campo della promozione, progettazione e realizzazione di infrastrutture, sistemi industriali, turistici e di riqualificazione urbana e territoriale. Altro importante campo sul quale si concentra l'attenzione della Fondazione è quello della strumentazione più adatta ad assecondare la realizzazione di nuovi investimenti produttivi, a rafforzare i processi di sviluppo in ambito industriale, turistico, infrastrutturale, ecc., e a consentire una più efficace attrazione di nuove iniziative dall'esterno dell'area.

La Fondazione costituisce un importante esempio di cooperazione tra settore industriale, mondo bancario e sistema camerale, in risposta alla pressante esigenza di migliorare la qualità e l'efficacia della spesa delle risorse disponibili per ridurre i divari territoriali, ivi comprese quelle relative alla programmazione dei fondi europei, e di accrescere la capacità di "attrazione" di consistenti flussi di investimento .

Partendo da best practices già sperimentate o in corso di implementazione, o anche facendo tesoro delle migliori esperienze internazionali in materia di politiche di sviluppo, Nelle sue analisi, la Fondazione vuole andare oltre la mera ricognizione descrittiva dei fenomeni socio-economici di volta in volta studiati, maprospetta soluzioni di policy o modalità operative di intervento che hanno il vantaggio di essere tutte praticabili perché testate alla luce di buone prassi o di esperienze praticate in altri contesti economici. Ciò allo scopo di rafforzare la capacità di partecipazione e di proposta del mondo imprenditoriale campano nelle diverse fasi di impostazione e attuazione dei programmi di sviluppo e, allo stesso tempo, per mettere a disposizione delle stesse Istituzioni deputate alla realizzazione degli interventi strumenti di supporto decisionale.

Una rassegna completa delle iniziative realizzate o in corso di realizzazione è disponibile sul sito della Fondazione M.T. all'indirizzo: www.fondazionemt.it.